

L'“acropoli” di Casalvecchio presso Casale Marittimo (PI): risultati da uno “scavo d'archivio”

Valentina Limina

Casalvecchio is located on a hilltop site (Casale Marittimo – Pisa, Lower Cecina Valley), overlooking the mouth of the Cecina river and Populonia in the south. Since the Orientalizing period the whole district was controlled politically and economically by the urban aristocracies of Volterra/Velathri. Excavations and surveys were organized on the area during the 1960s but they lack of scientific method and documentation. A final interpretation appears anything but certain. Due to the sequence of events in the years between 1959/60 - 1998 and a lack of publication concerning the material found at Casalvecchio “acropolis”, a clear understanding of the “late-Etruscan” or “Hellenistic farm” could not be properly established. In 2013 - 2015, thanks to archival research, the analysis of archaeological materials found during the excavations of the 1960's allowed us to re-discover Casalvecchio. Five different phases in development of structures were defined:

I: late 10th B.C. - early 9th B.C./ 9th B.C. – first half 8th B.C.??

II: late 7th B.C. - late sixth B.C.

III: late fourth B.C. - early first B.C.

IV: second half first B.C. – mid second A.D.

V: late third A.D. - fifth A.D. – medieval period (?)

Premessa

I risultati dello studio qui presentato¹ hanno origine dall'analisi di un lotto di materiali archeologici classificato come “senza provenienza”² depositato nel magazzino di Villa Rossa presso il Parco Archeologico della villa romana di San Vincenzino a Cecina (LI), lì trasferito in seguito ai lavori di riorganizzazione/revisione inventariale del Museo Archeologico cecinese effettuati negli anni 2012-2014³.

I superstiti “cartellini” identificativi rinvenuti all'interno delle cassette (fig. 1), seppur realizzati con materiale altamente deperibile e spesso quasi totalmente illeggibile, grazie alle indicazioni recanti date, firma del supervisore⁴ e numeri indicanti l'ambiente di rinvenimento o il nome del sito, hanno permesso l'identificazione del contesto oggetto di studio nell'insediamento di Casalvecchio presso Casale Marittimo (PI) un sito in Bassa Val di Cecina rimasto sostanzialmente inedito dopo uno scavo non scientificamente condotto negli anni '60. È stato cioè possibile isolare il

¹ Lavoro realizzato nell'ambito della mia tesi nel CDL Magistrale in Archeologia presso l'Università degli Studi di Pisa “La Bassa Val di Cecina in età romana. Studio topografico di un insediamento rurale presso Casale Marittimo (PI)” (relatori prof.ssa S. Menchelli – dott. S. Genovesi) discussa l'11-02-2015. Lo studio è stato autorizzato dalla SBAT (prot 0001811 del 03/02/2014) e condotto grazie all'interessamento congiunto della dott.ssa S. Sarti, Funzionario della SBAT di competenza per il territorio cecinese, del Laboratorio di Topografia Antica dell'Università di Pisa (Prof.ssa S. Menchelli insegnamento di Topografia antica, UNIPi) e del Dott. S. Genovesi, Curatore e Coordinatore scientifico del Museo Archeologico di Villa Guerrazzi – Cecina (LI), località La Cinquantina.

² Cassette nn. 731-745.

³ In merito: SARTI, TADDEI 2014.

⁴ Il “Prof. G. Monaco”, funzionario archeologo, Soprintendente per l'Emilia e la Romagna negli anni '50 e Direttore del Museo Archeologico Parmense, poi Direttore alla Soprintendenza alle Antichità per l'Etruria, concentra la sua attività nel territorio toscano entrando in contatto con gli appassionati e gli studiosi locali. Ricerche vengono condotte con la sua supervisione in particolar modo nella provincia livornese e pisana.



Fig. 1. Cartellini identificativi rinvenuti all'interno delle cassette.

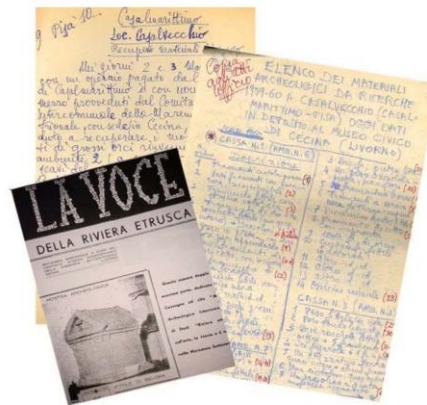


Fig. 2. Articoli sulle ricerche a Casalvecchio e documentazione d'archivio.

gruppo dei reperti provenienti da questo sito da “inquinamenti” rappresentati da materiali derivati da scavi condotti nel territorio di Casale Marittimo (PI) ma in diversi periodi storici (anni '30, '90 del secolo scorso)⁵.

In *primis* abbiamo cercato di ricostruire la storia del sito di Casalvecchio, riordinando le informazioni relative alle ricerche condotte nell'area, agli studi effettuati, evidenziando le relazioni dell'insediamento con il territorio circostante. Le fonti utili in questa prima fase, molto spesso lacunose mancando una definitiva pubblicazione dello scavo, sono costituite dalle comunicazioni ufficiali e dai documenti conferiti agli organi competenti in materia, oggi conservati presso l'Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana⁶, da alcuni articoli pubblicati sulla rivista *La voce della Riviera Etrusca*⁷, dalle comunicazioni in *Studi Etruschi*⁸, nonché da quanto più è stato possibile desumere incrociando le informazioni in nostro possesso (fig. 2).

Uno scavo d'archivio: ricerche sul campo e in magazzino

Le pendici della collina di Casalvecchio, così come il territorio circostante nel Comune di Casale Marittimo, (fig. 3.1)⁹ erano stati oggetto di indagini a partire dall'attività del viaggiatore ed erudito Giovanni Targioni Tozzetti. Lo studioso a metà del '700 segnala alcuni rinvenimenti nel territorio come i resti di una “fornace da mattoni e vasellami” a Casalvecchio¹⁰, di un acquedotto e segnacoli in pietra e marmo nell'area della Mercareccia¹¹ (fig. 3.6), accreditando inoltre una tradizione locale secondo la quale erano esistiti due castelli, di cui uno in località Casalvecchio, il cui nome rimase ad indicare la collina a sud-est del paese (fig. 3.1), l'altro a Casalnuovo, l'odierno Casale Marittimo¹² (fig. 3.12).

Dopo le pionieristiche attività settecentesche, Casalvecchio rimase un'area marginale ed inesplorata fino alla fine degli anni '50, mentre il fervore archeologico in seguito al rinvenimento, nel 1898, della famosa *tholos* in località Poggiarella¹³ (fig. 3.9), portò nel territorio circostante alla scoperta di una villa romana con pavimenti marmorei e piccolo impianto termale in località Pieve Vecchia (fig. 3.4) negli anni '30 del Novecento¹⁴, a ricerche sul versante meridionale della collina di Casalvecchio in località Le Rocche (fig. 3.5), dove venne in luce una tomba a pozzetto risalente al VII secolo a.C.¹⁵ mentre nel versante settentrionale si rinvenne il corredo di una sepoltura villanoviana¹⁶,

⁵ Sono stati infatti individuati due differenti gruppi di frammenti di cui uno probabilmente proveniente dalla villa romana in località Pieve Vecchia, l'altro appartenente ai saggi effettuati nel 1989 ai piedi della collina di Casalvecchio.

⁶ Atti e documenti presso Archivio Storico della SBAT (FI). Pos 9 Pisa 32 anni 1959-60, 9 Pisa 10 1961-1970 e documenti relativi al museo cecinese in 9 Livorno 9 1961-1970, 9 Pisa 6 Casale M.mo 1971-1980.

⁷ MONACO 1962b: 7-10; 1963: 4-5.

⁸ MONACO 1960-1961-1962-1963b.

⁹ Nella fig. 3, realizzata mediante la piattaforma *open source* QGIS, sono indicati i principali rinvenimenti archeologici nel territorio di Casale Marittimo. La localizzazione dei siti riportata è da intendere a puro scopo indicativo essendo segnata su gli specifici toponimi in carta e non derivata da punti georeferenziati in loco.

¹⁰ TARGIONI TOZZETTI 1768: IV, 395.

¹¹ TARGIONI TOZZETTI 1768: IV, 395.

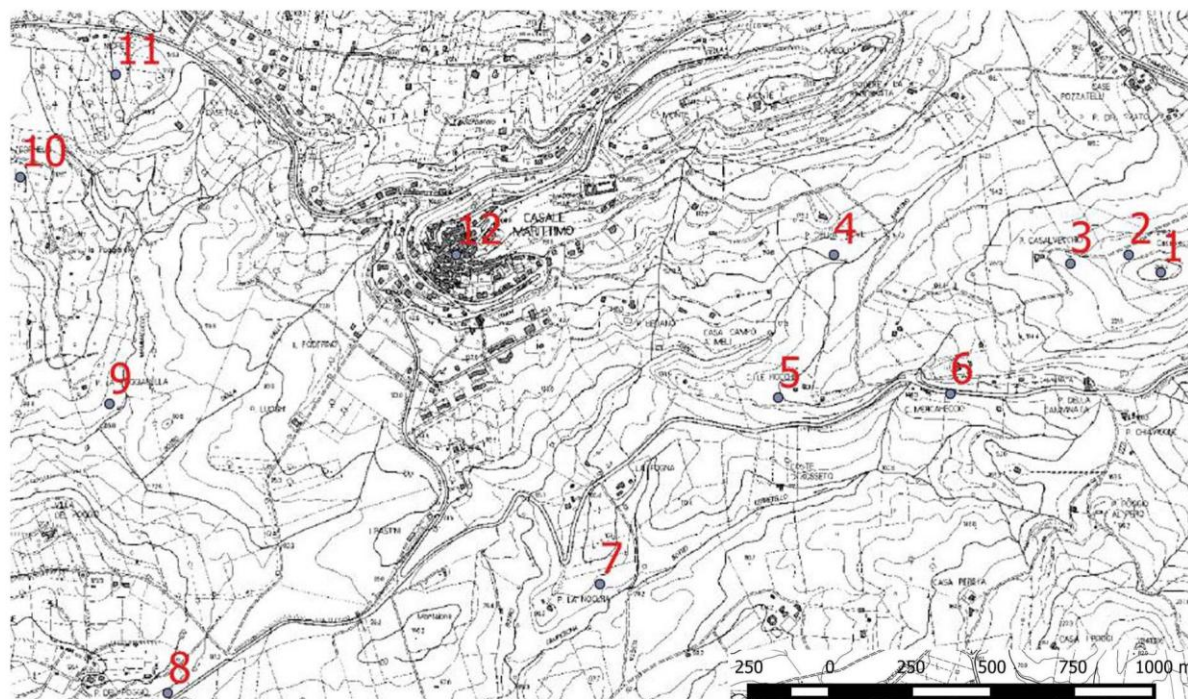
¹² MORDHORST 1996: 49-56. Non è chiaro quali fossero i rapporti tra i due castelli ne per quanto tempo convissero, tuttavia un castello medievale viene citato nei documenti fin dal 1004 come appartenente ai conti della Gherardesca. Identificando con quest'ultimo il sito di Casalvecchio, sarebbe stato distrutto nel 1363 durante una battaglia fra pisani e fiorentini, sebbene abbandonato già in precedenza a favore di Casalnuovo, area meglio ventilata e più salutare. Fino al 1996 si riporta notizia di resti relativi a scavi effettuati nel 1959-1960 e di alcune rovine identificate dai locali come le fondamenta del castello medievale.

¹³ Una tomba a camera con volta circolare e pilastro centrale, simbolo della classe gentilizia etrusca e delle concezioni funerarie nel VI secolo a.C. (MINTO 1930: 58 e ss.) Ricostruita poi nel giardino del museo archeologico di Firenze.

¹⁴ PARIBENI 1939; SHEPHERD 1998.

¹⁵ FIUMI 1961: 260 nota 21.

¹⁶ RAPEZZI 1968: 8.



- | | |
|---|---|
| 1 - CASALVECCHIO ACROPOLI | 2 - CASALVECCHIO ABITATO ORIENTALIZZANTE |
| 3- CASALVECCHIO SCAVI 2007 | 4- VILLA ROMANA PIEVE VECCHIA |
| 5 - TOMBA C. LE ROCHE VII A.C. | 6 - BOTRO DELLA MERCARECCIA
ACQUEDOTTO/SEGNACOLI |
| 7 - NECROPOLI CASA NOCERA | 8 - IL POGGIO MATERIALI SPORADICI VI - V A.C |
| 9- THOLOS POGGIARELLA | 10 - FORNELLI MATERIALI SPORADICI VI-V A.C |
| 11 - MORETO MATERIALI SPORADICI
VI-V A.C | 12 - CASAL NUOVO - CASTELLO MEDIEVALE |

Fig. 3. Rinvenimenti archeologici nel territorio di Casale Marittimo.

oltre a ritrovamenti sporadici riferibili alla fine del VI-V secolo a.C. effettuati in varie località (Il Poggio, Fornelli, Moreto) nel Comune di Casale Marittimo¹⁷ (fig. 3. 8-10-11). Reperti di cui si ha notizia, ma per i quali non si conosce il contesto di rinvenimento, sono l'ansa di un cratere bronzeo, datato tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., ed un bronzetto di offerente¹⁸.

Scavi sulla sommità di Casalvecchio vennero invece condotti, sotto la direzione del Soprintendente Giorgio Monaco, dall'estate 1959 fino all'estate 1963: questi portarono in luce ambienti contigui a pianta pseudo-rettagonale, numerati in ordine crescente da est ad ovest, disposti su due file parallele, adiacenti ad un corridoio acciottolato che segue l'orientamento della collina stessa, in senso E-W.

La prima campagna di scavo 1959-1960 (ricerche Bianchi-Panzieri) venne intrapresa da parte dei locali proprietari dei terreni ed interessò la parte sud del sito. La successiva campagna nel 1962-1963 (scavi Monaco-Failli), affidata al Comitato Storico Intercomunale della Maremma Settentrionale, portò in luce la parte a nord. Alle due campagne di scavo si affiancarono due episodi intermedi, il primo nel 1961 con completamento dello scavo, il secondo nel maggio 1962 con il recupero dei resti interrati *in situ* e l'apertura di un piccolo saggio nell'ambiente 1.

Le ricerche vennero tuttavia condotte in maniera poco scientifica, non seguendo un criterio stratigrafico, e furono scarsamente documentate (fig. 4). Questo insieme di fattori, insieme alla mancata pubblicazione/elaborazione di un rapporto interpretativo conclusivo, ha reso difficilmente ricostruibile l'originale contesto e gravemente compromessa l'intelligibilità del sito.

¹⁷ RAPEZZI 1968: 28; FIUMI 1961: 263.

¹⁸ FIUMI 1961: 273, fig. 7/8 a-b.

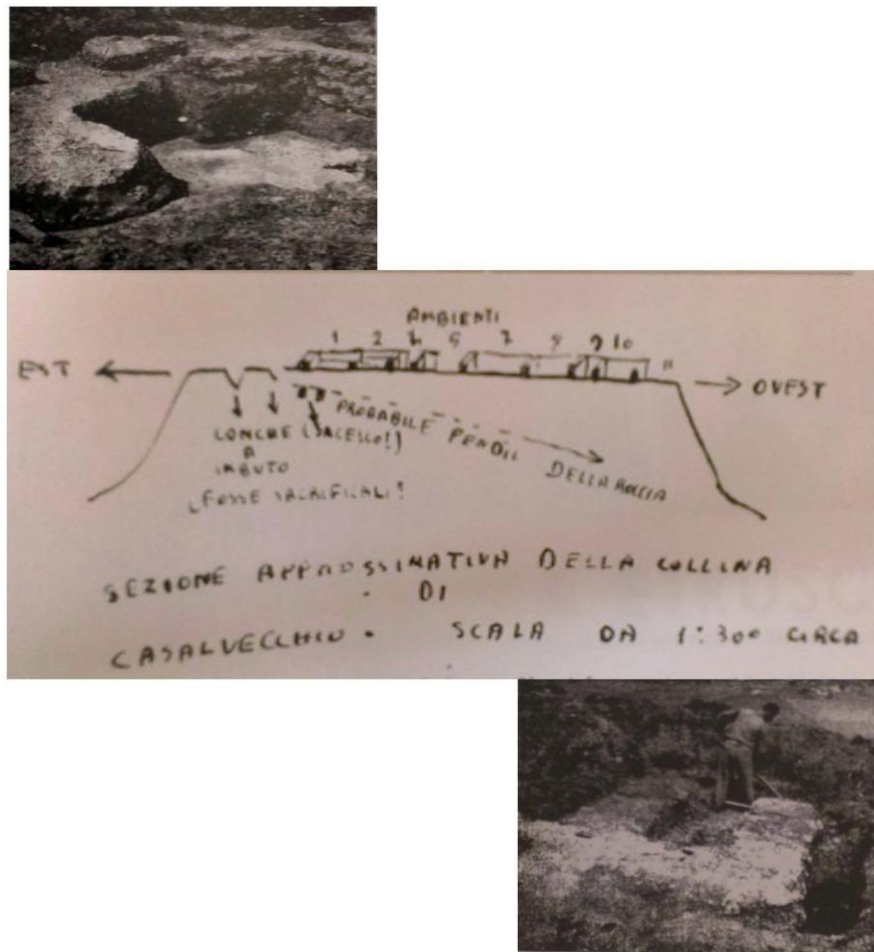


Fig. 4. Foto degli scavi e sezione approssimativa dell'area (G. Monaco).

I rinvenimenti materiali vennero genericamente datati all'età ellenistica e Casalvecchio identificato come “fattoria etrusco-romana”, mentre la presenza di un nucleo di reperti attribuibili all'Orientalizzante recente venne a rafforzare l'ipotesi di una sovrapposizione della struttura di III-II secolo a.C. ad una “zona di uso più antico, forse sacro, che parrebbe tale per la centralità della collina rispetto al territorio volterrano della Val di Cecina e per la sua visibilità da ogni parte”¹⁹.

L'arbitrarietà delle scelte nella raccolta dei materiali, insieme ad una parziale dispersione degli stessi, ha contribuito a complicare la ricostruzione storica del sito sull'acropoli di Casalvecchio. I materiali della prima campagna di scavo, inizialmente inviati a Firenze e conservati nel magazzino del Museo Archeologico Nazionale, vennero successivamente concessi in deposito fiduciario al nuovo Museo Civico Cecinese, ma una parte di essi era già stata soggetta a nota di stima e ripartita fra i proprietari dei terreni. I reperti relativi alle ricerche del maggio 1962, e quelli provenienti dalle successive indagini del Comitato Storico Intercomunale, vennero invece direttamente conferiti all'Antiquarium cecinese ed in parte esposti in occasione della Mostra Intercomunale organizzata nel 1962. Per i materiali provenienti dalle campagne 1962-1963, seppur citati nelle varie comunicazioni d'archivio, mancano agli atti elenchi e notizie dettagliate; ad esclusione dei reperti esposti nelle sale V e VIII del museo archeologico di Cecina²⁰ che, almeno in parte, deriverebbero proprio dalle campagne di scavo del Comitato Storico Intercomunale nella parte a nord del sito (ambienti numerati da Monaco come 12-18, non chiaramente descritti nella loro conformazione), non possiamo avere ulteriori informazioni.

Nel ventennio successivo al 1960 dall'“acropoli” di Casalvecchio, l'attenzione si spostò su contesti dalla maggiore evidenza archeologica: la villa romana di Pieve Vecchia (fig. 3. 4) e, nel comprensorio, la villa romana di San Vincenzino a Cecina²¹, la necropoli di Casa Nocera (fig. 3. 7), la cui scoperta spinse la Soprintendenza ad avviare

¹⁹ MONACO 1962b: 7-10.

²⁰ SARTI, TADDEI 2014.

²¹ Le prime segnalazioni erano anche qui di Targioni Tozzetti, ma pionieristiche attività di scavo erano state effettuate poi da Leonetto Cipriani nel 1949. Negli anni 1965-1970 gli scavi verranno ripresi sotto la direzione di Giorgio Monaco.

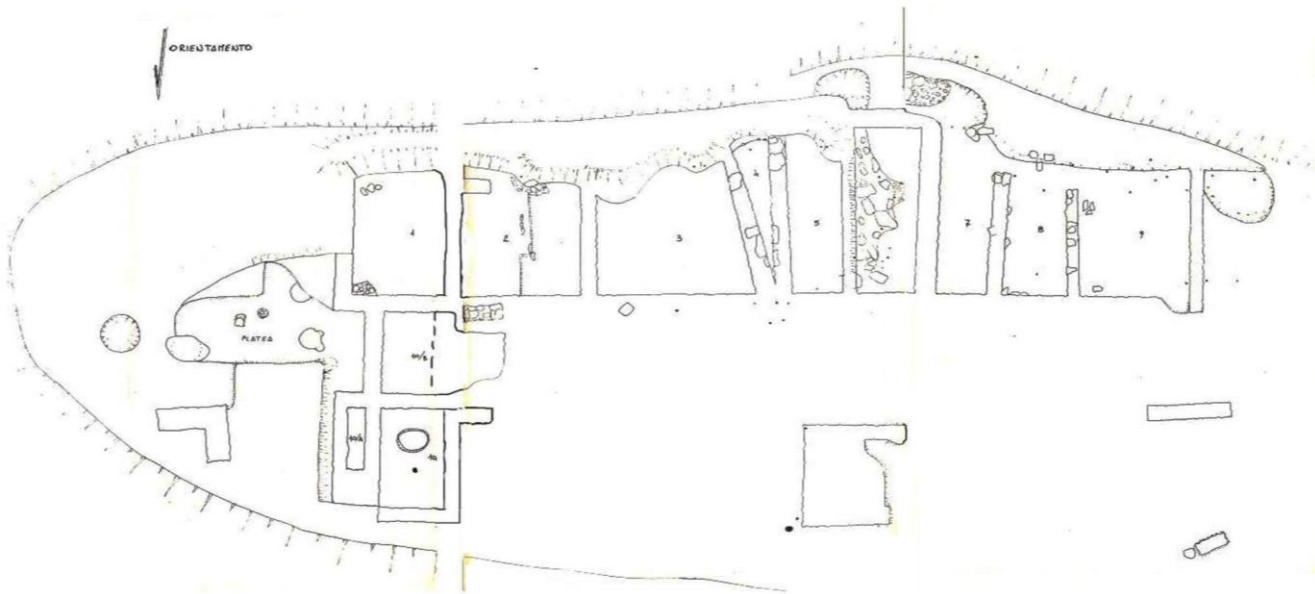


Fig. 5. Rilievo di Casalvecchio effettuato nel 1994 dal Gruppo Archeologico della Bassa Val di Cecina.

ulteriori indagini per verificare l'esistenza di relativo insediamento di età orientalizzante²². L'acropoli di Casalvecchio venne inoltre interessata da scavi clandestini²³.

Solo nel marzo 1984 venne organizzata una “missione” a Casalvecchio, nell'area degli scavi degli anni '60, essendo necessario un intervento di ripulitura del sito reso inaccessibile dalle erbe infestanti²⁴. In questa occasione venne posto l'accento sulla mancanza quasi totale di una documentazione sui precedenti interventi di scavo, sull'assenza di “qualsiasi base scientifica” nella scelta dei materiali poi conservati al museo di Cecina, sulla necessità di procedere ad una notifica dei resti nonché alla documentazione fotografica dell'area²⁵. Un ulteriore intervento a Casalvecchio, essenzialmente volto alla ripulitura dai cespugli e dai rovi che ricoprivano le strutture della parte sud, venne condotto dal Gruppo Archeologico della Bassa Val di Cecina nell'estate del 1994²⁶. L'interpretazione del sito risultava fortemente compromessa e, a causa dei precedenti interventi condotti in maniera “non del tutto corretta, [...] il piano di calpestio interno di ciascun vano era ormai al di sotto della quota di partenza dell'opera muraria” (fig. 5)²⁷. Riguardo i rinvenimenti materiali più significanti, questi sarebbero stati conservati in “piccole buste contrassegnate con le coordinate dei rinvenimenti [...] si era infatti a proposito provveduto precedentemente a contrassegnare ciascun vano da est a ovest con lettere alfabetiche e numeri”.

Nel 1996, quando l'attenzione era ormai principalmente rivolta allo scavo dell'abitato orientalizzante scoperto ai piedi dell'acropoli di Casalvecchio, vennero pianificate delle ricerche sull'acropoli finalizzate all'ampliamento dell'indagine oltre che a ricavare dati scientifici per meglio comprendere tipo e cronologia dell'insediamento²⁸. La ripresa degli scavi da parte della SBAT portò all'individuazione di una serie di buche nell'area orientale del pianoro, i cosiddetti “bothro” i quali, essendo colmi di ciotole in vernice nera, ceramica comune ed alcuni esemplari integri attinenti quasi interamente alla sfera femminile²⁹, unitamente ai materiali orientalizzanti rinvenuti negli anni '60 in giacitura secondaria negli strati ellenistici, secondo gli scavatori avrebbero confermato la presenza di “un'acropoli sacra” a dominio di un abitato che si sarebbe sviluppato ai piedi dell'altura (fig. 6)³⁰.

Terminate le ricerche, un ulteriore intervento di diserbo e manutenzione dell'area archeologica venne pianificato nella primavera del 1998 nell'ottica di una “globale tutela” di un sito che “articolato in vari ambienti appartenenti

²² BURCHIANTI 2012: 14.

²³ A riguardo viene fatta denuncia nel 1978 da parte del parroco locale all'Ispettore onorario Failli (comunicazione del 24/02/1978 in Archivio Storico SBAT - Pos 9 Pisa 1971-1980).

²⁴ Sopralluogo dott.ssa A.M. Esposito (comunicazione in Archivio Storico SBAT - Pos 9 Pisa 6 1981-1990).

²⁵ Comunicazione in Archivio Storico SBAT - Pos 9 Pisa 6 1981-1990.

²⁶ La relazione conclusiva sull'intervento, corredata da un rilievo dello stato di fatto dopo le operazioni di pulizia, è oggi depositata presso l'Archivio Storico SBAT - Pos 9 Pisa 10 1991-2000).

²⁷ Rilievo dello stato di fatto dopo le operazioni di pulizia effettuato nel 1994 dal Gruppo Archeologico della Bassa Val di Cecina (Archivio Storico SBAT - Pos 9 Pisa 10, 1991-2000).

²⁸ Comunicazione dott.ssa A.M. Esposito 16/05/1996 (comunicazione in Archivio Storico SBAT; Pos. 9 Pisa 10 1991-2000).

²⁹ Si fa riferimento agli strumenti fittili e litici per tessitura - BURCHIANTI 2012: 16-17.

³⁰ Rielaborata da ESPOSITO 2007: 90.

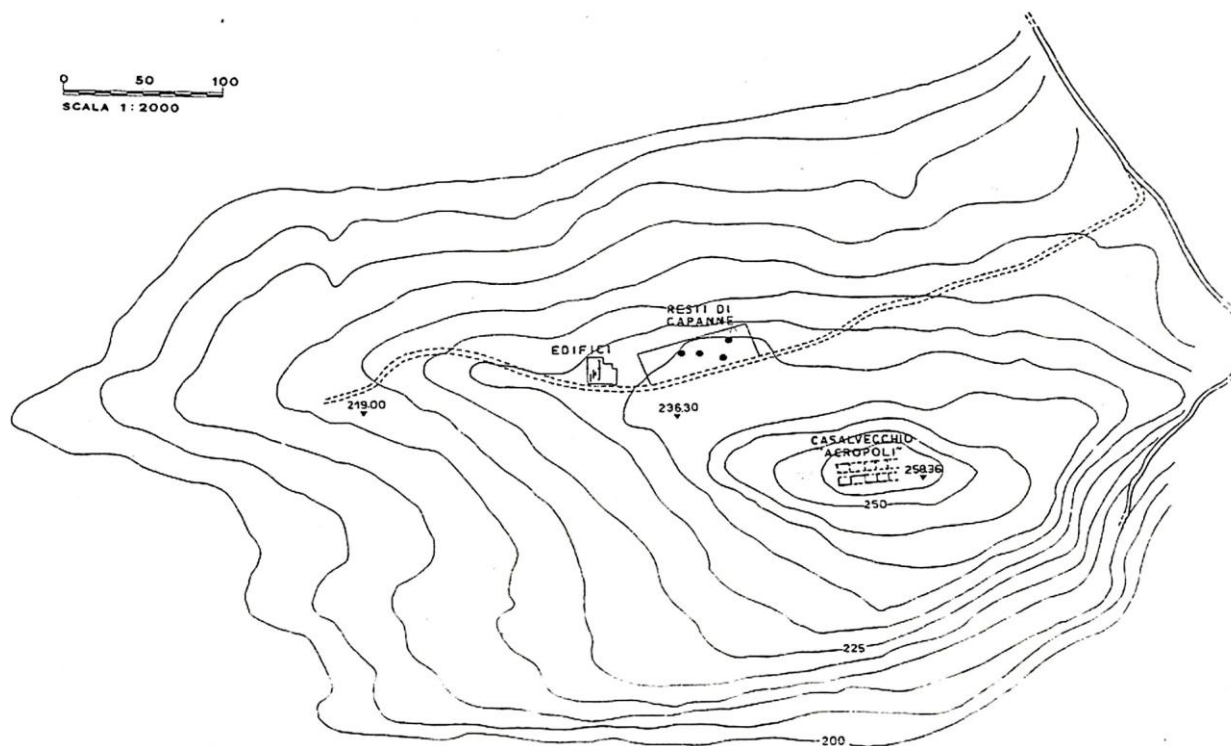


Fig. 6. Rilievo dell'area di Casalvecchio (rielaborato da ESPOSITO 2007: 90).

ad una stessa vasta struttura [...] almeno in età tardo-classica ed ellenistica doveva avere funzione di controllo sulle vie di penetrazione dal mare verso Volterra e sul corso del fiume Cecina³¹.

Da ricerche sul campo non scientificamente condotte a documentazioni poco attendibili o addirittura inesistenti, dalla dispersione dei reperti alla “contaminazione” fra contesti all'interno di cassette fino ad oggi catalogate come “senza provenienza”, da interpretazioni prive di puntuali riscontri sul terreno al sostanziale oblio di un sito rimasto avulso dal complesso dei rinvenimenti archeologici nel territorio circostante, possiamo affermare che la ricostruzione dell'insediamento sull'“acropoli” di Casalvecchio si configura come fortemente problematica.

Ogni ipotesi inerente il sito è stata attentamente vagliata, mentre l'analisi tipologica dei reperti diagnostici, venendo in aiuto con la cronologia e l'individuazione delle forme, ha permesso di circoscrivere le problematiche indirizzando verso possibili interpretazioni delle diverse fasi di vita del sito, e soprattutto delle possibili relazioni con il territorio circostante.

Grazie al rinvenimento fra la documentazione d'archivio di un “Elenco dei Materiali archeologici da ricerche 1959-1960 a Casalvecchio”³² è stato possibile identificare il lotto di reperti analizzati come prevalentemente costituito dai rinvenimenti relativi alla prima campagna di scavo (1959-1960), con integrazioni dai recuperi del maggio 1962. Viene parzialmente a completarsi il quadro delle attestazioni rappresentate dai reperti attualmente esposti presso il Museo archeologico di Cecina e provenienti dall'acropoli di Casalvecchio³³.

L'insediamento di Casalvecchio: fasi, materiali, strutture

Le analisi preliminari sui frammenti hanno evidenziato un lungo arco temporale, grossomodo dalla fine del X-IX secolo a.C. (ceramiche della fine dell'età del Bronzo, inizio età del Ferro) al II d.C. (terra sigillata tardo italica decorata), mentre un piccolo nucleo di reperti è riferibile ad una fase più recente collocabile intorno al III-V secolo d.C. (alcune forme della ceramica comune ed un frammento di terra sigillata africana C).

La presenza di sette frammenti non torniti affini ad esemplari volterrani³⁴ e pertinenti a ciotole/olle caratterizzate da motivi incisi a pettine ed impressioni lineari, tipiche decorazioni del periodo di transizione tra l'età del Bronzo

³¹ Comunicazione dott.ssa A.M. Esposito 30/04/1998 (Archivio Storico SBAT; Pos. 9 Pisa 10 1991-2000).

³² Depositato presso Archivio storico della SBAT (FI) e datato 8 giugno 1963 - Pos 9 Pisa 32 anni 1959-60.

³³ SARTI, TADDEI 2014: Sala V vetrina I e Sala VIII vetrina P.

³⁴ Volterra-Acropoli, BONAMICI, PISTOLESI 2003: 174-175, fig. 3,5; 179, fig. 2,16.-2,17; BONAMICI, PISTOLESI 2003 b: 185, fig. 4, 4. Volterra-Necropoli delle Ripaie, CATENI-MAGGIANI 1997: 181 ss., fig. 118.



Fig. 7. Fase I : materiali.

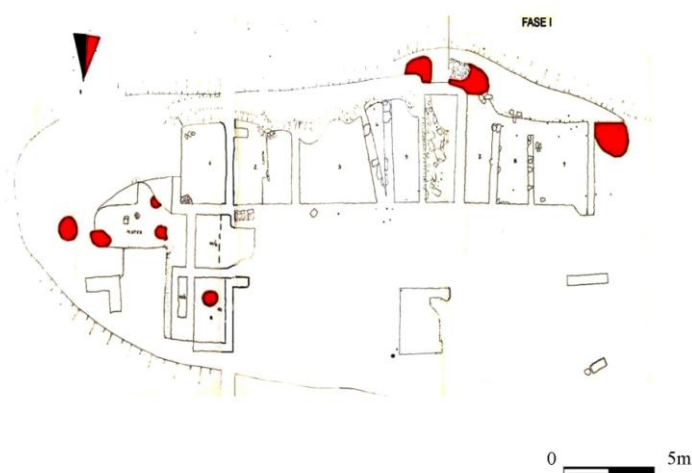


Fig. 8. Fase I : evidenze strutturali (?).

e la prima età del Ferro (fine X-inizi IX secolo a.C.), insieme ad un frammento con decorazione a meandro multiplo riferibile a produzioni databili fra il IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C., confermerebbe una frequentazione/occupazione dell'“acropoli” di Casalvecchio in una fase precedente rispetto alla nascita dell'insediamento orientalizzante nel pianoro sottostante, avvenuta alla fine dell'VIII secolo a.C. (fig. 7).

La fase I dell'acropoli di Casalvecchio testimonia quindi la presenza di una comunità in un sito d'altura, cui verosimilmente sarebbe da attribuire la sepoltura villanoviana rinvenuta sul versante settentrionale della collina³⁵, mancando ulteriori indizi di popolamento sul territorio di Casale Marittimo per il IX secolo a.C. Pensando alle modalità insediative in questa prima fase bisognerebbe immaginare sull'acropoli di Casalvecchio una o al massimo due capanne di planimetria non ricostruibile. Stando alla pianta redatta nel 1994³⁶ (fig. 5) le buche evidenziate - in

parte le stesse cui si riferiva G. Monaco negli anni '60³⁷ parlando di “*imbuti artificiali o conche*” e di “*fondazioni di un edificio che appare a pilastri antistanti, come un sacello o un tempietto*” (fig. 4) - potrebbero forse essere interpretate come alloggiamenti circolari per pali lignei nella parte a S-E del pianoro, e forse anche nell'area a S-O? (fig. 8). In realtà, tenendo a mente le alterne vicende delle ricerche sopra evidenziate, l'esiguità delle attestazioni nonché, per le buche nell'area E del pianoro, la mancanza di una puntuale distinzione rispetto i “*bothroi*” successivamente indivi-

³⁵ RAPEZZI 1968: 8.

³⁶ Rilievo dello stato di fatto dopo le operazioni di pulizia effettuato nel 1994 dal Gruppo Archeologico della Bassa Val di Cecina (Archivio Storico SBAT – Pos 9 Pisa 10, 1991-2000).

³⁷ MONACO 1962b.

duati³⁸, non è possibile avanzare ulteriormente in questo senso.

Considerate le scarse attestazioni materiali datate tra la fine del X a.C. e la prima metà dell'VIII a.C. nel comprensorio volterrano, apparentemente abitato in maniera discontinua in questa fase³⁹, il sito sull'acropoli di Casalvecchio viene in ogni caso a connotarsi come uno fra i più antichi nuclei occupati insieme all'acropoli della futura *Velathri*⁴⁰, all'insediamento della Piazzetta dei Fornelli a Volterra⁴¹, al sito di Belora⁴², La Mazzanta⁴³ e Casaglia⁴⁴.

Velathri/Volterra solo nella prima metà dell'VIII secolo a.C. manifesta una diversificazione sociale con una élite emergente ed un insediamento che si evolve, specie alla fine del secolo, con “emanazioni” nel territorio circostante poste a controllo delle vie marittime, terrestri e delle risorse. Come testimoniano le affinità tipologiche e materiali, sarebbero stati proprio alcuni “aristocratici” volterrani a spostarsi dando vita ai piccoli abitati posizionati in una fascia di circa dieci Km di distanza dal nucleo principale⁴⁵.

Fra i nuovi centri era anche Casale Marittimo che, alla fine dell'VIII secolo a.C., vide svilupparsi nel pianoro sottostante l'acropoli di Casalvecchio un insediamento di capanne di cui la “α” è posta a dominio (fig. 3.2). A conferma del problematico passaggio tra la fine dell'VIII secolo a.C. ed il VII a.C. in connessione alla politica “espansionistica” volterrana⁴⁶ l'apparente assenza di materiali relativi alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. - prima metà VII secolo a.C., potrebbe indicare una fase di abbandono del sito sull'acropoli di Casalvecchio, in connessione alla nascita sul pianoro sottostante dell' “abitato orientalizzante”.

È certo che il piccolo potentato di Casale Marittimo, cui sono da attribuire le sepolture ed i ricchi corredi della necropoli di Casa Nocera (fig. 3.7), si sviluppò allentando i legami con il centro principale elaborando propri modelli culturali⁴⁷. Agli inizi del VII secolo a.C. venne riedificata la capanna “α”, monumentalizzata in un edificio (“β”) dal maggiore impegno costruttivo e con elevati parzialmente in muratura ad indicarne la funzione di “regia” dell'insediamento⁴⁸. In linea con le aspirazioni “principesche” delle “piccole aristocrazie di campagna”⁴⁹ che, a partire dalla metà del VII secolo a.C., si impegnarono nella realizzazione di monumentali tombe a tumulo, nell'abitato sul pianoro di Casalvecchio, proprio alla metà del VII secolo a.C., viene realizzata la struttura “γ” nuova monumentale “regia” a conferma delle ambizioni del gruppo aristocratico dominante⁵⁰.

Sull'acropoli di Casalvecchio, alla fine del VII secolo a.C. compaiono consistenti attestazioni materiali con frammenti in bucchero nero e strumenti fittili e litici per tessitura a testimoniare una nuova fase di utilizzo del sito (fase II)⁵¹, provando una cronologia d'occupazione più recente rispetto all'impianto della *regia* (“γ”) nell'insediamento orientalizzante.

Sull'acrocoro le produzioni ceramiche databili fra VII e VI secolo a.C. sono rappresentate da un piccolo nucleo di frammenti in “impasto locale” bruno depurato con forme prevalentemente destinate al corredo simposiaco, ben attestate anche nell'abitato orientalizzante sottostante⁵²: cinque frammenti di produzione “etrusco-corinzia” con tracce evidenti di decorazione a bande in rosso-paonazzo/bruno sulla superficie esterna, confrontabili con esemplari rinvenuti presso l'acropoli volterrana e presso l'abitato orientalizzante di Casalvecchio⁵³, e ben 113 frammenti pertinenti a produzioni in bucchero nero/impasti buccheroidi e bucchero grigio. Le forme in bucchero nero individuate⁵⁴ insieme alla presenza di strumenti fittili per tessitura relativi a questa fase⁵⁵ (figg. 9-10), potrebbero testimoniare da

³⁸ Comunicazione dott.ssa A.M. Esposito 16/05/1996 (comunicazione in Archivio Storico SBAT; Pos. 9 Pisa 10 1991-2000); BURCHIANTI 2012.

³⁹ CHERUBINI, SAMMARTINO 2000: 28; MAGGIANI 2007: 47-50; ESPOSITO *et al.* 2012: 48-67.

⁴⁰ MAGGIANI 2007: 50.

⁴¹ MAGGIANI 2007: 48-50; Si fa inoltre riferimento ai recenti rinvenimenti della Piazzetta dei Fornelli e dei resti della capanna villanoviana rinvenuti presso la chiesa di San Michele in Foro (ESPOSITO *et al.* 2012: 49-67 con bibliografia). ESPOSITO *et al.* 2012: 49-67.

⁴² Rinvenimento di una fibula, indizio di una frequentazione del centro lungo la via di penetrazione dal mare lungo la valle del Cecina. (MAGGIANI 2007: 50 con bibliografia).

⁴³ Qui era un insediamento presto scomparso (MAGGIANI 2007: 50 con bibliografia).

⁴⁴ MINGAZZINI 1934: 27 ss.; MAGGIANI 2007: 50 con bibliografia.

⁴⁵ ESPOSITO 1999: 18; MAGGIANI 2007: 51.

⁴⁶ MAGGIANI 2007: 51.

⁴⁷ MAGGIANI 2007: 52.

⁴⁸ ESPOSITO 2007: 90-91.

⁴⁹ MAGGIANI 2007: 52.

⁵⁰ ESPOSITO 2007: 90-91; BURCHIANTI 2012.

⁵¹ Fine VII - fine VI secolo a.C.

⁵² BURCHIANTI 2012: 39 ss. nn. 15, 41; ESPOSITO, BURCHIANTI 2009: 211, fig. 9.6-7.

⁵³ BONAMICI 2003b: 197-198; BURCHIANTI, ESPOSITO 2009: 204, fig. 6.4-7; SARTI, TADDEI 2014: 43, Sala V, vetrina H del Museo Archeologico Cecinese.

⁵⁴ Si tratta prevalentemente di forme aperte destinate al corredo simposiaco (*kyathoi*, coppe, coppette, *kantharoi*) che trovano confronti nel repertorio RASMUSSEN (coppe R.1c [9.1], R.2 [fig. 9.3], R.3 [9.4], *kyathoi* R.4b [9.5], R. 1e [9.6], Coppette R.2 [9.7], R.3 [9.8]), fra i rinvenimenti dell'acropoli volterrana (BONAMICI 2003c: 199-211, fig. 5.14 [9.2], 6.26 [9.12-13]) e dall'abitato orientalizzante di Casalvecchio (9.14). Cfr. BURCHIANTI, ESPOSITO 2009: fig. 5.9 e BURCHIANTI 2012: 83 tipo 5) nonché dall'acropoli di Populonia (ACCONCIA *et al.* 2006: 13-78, fig. 13.2).

⁵⁵ Si fa riferimento a due pesi fittili, a quattro frammenti di rocchetti, una fusarola in bucchero nero/impasto bucceroide rinvenuti all'interno del lotto di materiale in esame (fig. 9). I confronti più vicini sono con i reperti dell'abitato orientalizzante di Casalvecchio, sul pianoro sottostante, attualmente esposti al Museo Archeologico Cecinese (SARTI, TADDEI 2014: 61, Sala V, vetrina I).

una parte l'esistenza di una struttura domestica all'interno della quale si praticavano forse varie attività produttive⁵⁶, in un settore verosimilmente collocato nella zona a sud-ovest dell'edificio per la migliore esposizione ed un maggior sfruttamento della luminosità⁵⁷, dall'altra lasciar intravedere una connessione culturale confermando l'intuizione di G. Monaco su un possibile edificio sacro, preesistente rispetto alla “fattoria ellenistica”⁵⁸. I frammenti di *kyathoi* in bucchero nero e le forme decorate (fig. 10a-b) generalmente utilizzate per il rituale simposiaco aristocratico, nonché i confronti⁵⁹ con le abitazioni di San Giovenale⁶⁰ e le attestazioni di attività produttive e/o culturali sopra ricordate, ricondurrebbero come in altri contesti noti⁶¹ a partire dall'abitato orientalizzante alle pendici di Casalvecchio⁶², ad un controllo-gestione delle risorse locali affidato ai ceti gentilizi dominanti sul territorio.

Se nella fase II, l'acropoli di Casalvecchio fosse da interpretare come residenza di un nucleo aristocratico, a questo punto sarebbe stata contemporanea alla “regia” dell'abitato sottostante (fig. 3.2), portando verosimilmente a confermare la proposta di A. Maggiani riguardo una suddivisione in due “rami parentali” del gruppo gentilizio a controllo delle risorse del territorio e delle vie di collegamento⁶³. Non potendo tuttavia escludere eventuali dinamiche di trasferimento della “regia” dopo l'abbandono dell'abitato sottostante⁶⁴, né la possibilità che si trattasse di una struttura a valenza sacrale, possiamo solo affermare che il



Fig. 9. Fase II: materiali.

⁵⁶ Dalla tessitura alla lavorazione dei metalli, attività testimoniata dal rinvenimento di scorie di fusione tuttavia non cronologicamente riferibili a tale fase data la totale assenza di dati stratigrafici sullo scavo.

⁵⁷ Riferimento agli ambienti di rinvenimento numerati come 6-11.

⁵⁸ MONACO 1962b: 7-10.

⁵⁹ Riferimento ai sassi levigati rinvenuti negli ambienti numerati come 8-10.

⁶⁰ A San Giovenale si ipotizza, per le case I e III, l'associazione di banchine di ciottoli all'interno degli ambienti principali STRANDBERG OLOFSSON 1986: 47-50.

⁶¹ Fra cui Murlo (NIELSEN-PHILLIPS 1985) e Acquarossa (STRANDBERG OLOFSSON 1986) per citare i più noti.

⁶² ESPOSITO, BURCHIANTI 2009; BURCHIANTI 2012.

⁶³ MAGGIANI 2007: 52-54. La proposta viene avanzata sulla base della famosa tomba a *tholos* della Poggiarella (fig. 3.9), datata fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. ed interpretata come appartenente ad un “ramo collaterale della gens insediata nel pianoro di Casalvecchio”.

⁶⁴ Avvenuto entro la prima metà del VI secolo a.C. - ESPOSITO, BURCHIANTI 2009: 191-224.

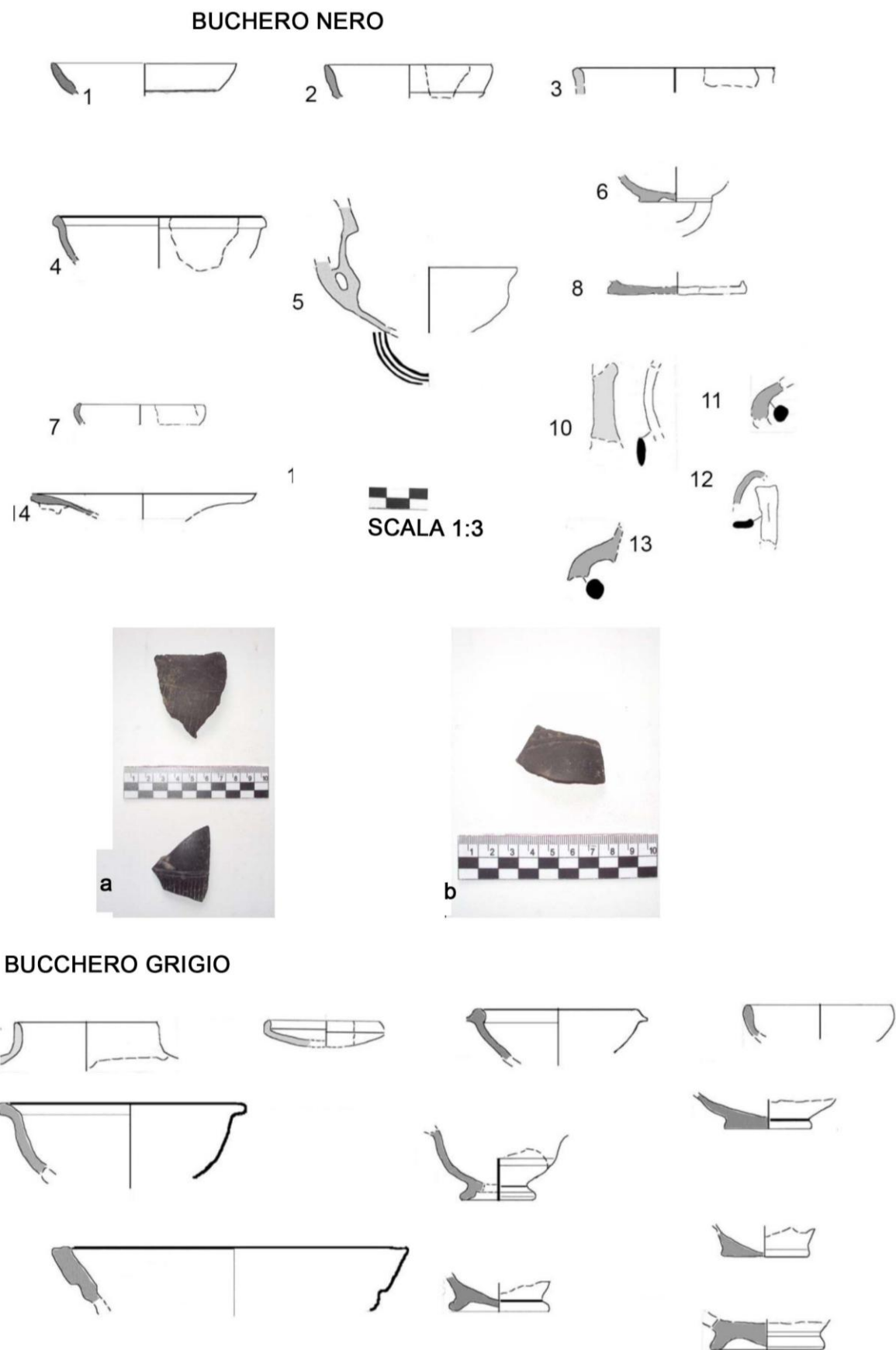


Fig. 10. Fase II : materiali.



Fig. 11. Fase II/IV/V evidenze strutturali (?).

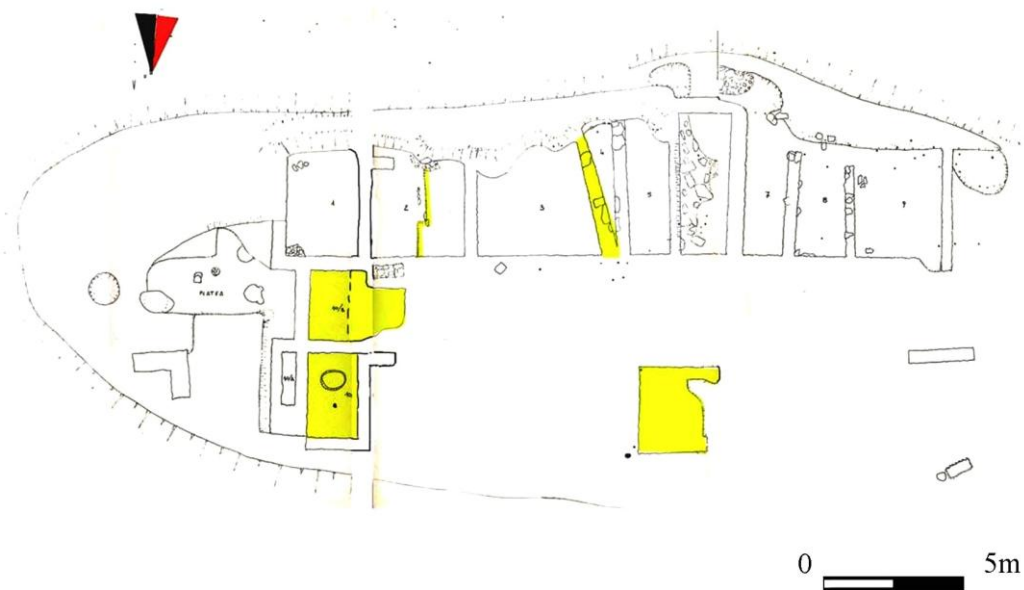


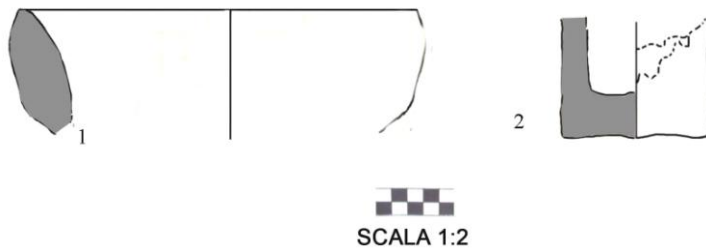
Fig. 12. Fase II/IV/V evidenze strutturali (?).

sito sull'acropoli dovesse in ogni caso connotarsi come strumento di affermazione/controllo territoriale.

Stando alla documentazione grafica rinvenuta in archivio⁶⁵, le evidenze strutturali della fase II sull'acropoli di Casalvecchio risultano difficilmente riconoscibili. Queste potrebbero essere identificate nelle murature leggermente inclinate a N-W rispetto all'edificio ellenistico, suggerendo un modello a pianta rettangolare allungata con vari ambienti (fig. 11), o in quelle apparentemente divergenti/non in fase rispetto ai regolari ambienti della successiva fase III (fig. 12)? Solo un puntuale intervento sul campo, con un saggio da effettuare in corrispondenza dello stradello

⁶⁵ Riferimento al rilievo dello stato di fatto dopo le operazioni di pulizia effettuato nel 1994 dal Gruppo Archeologico della Bassa Val di Cecina (Archivio Storico SBAT – Pos 9 Pisa 10, 1991-2000) – (fig. 5).

Fig. 13. Fase II : frammenti d'anfora.



centrale (non intaccato dalle indagini precedenti), potrebbe chiarificare la stratigrafia, permettendo forse di attribuire le evidenze a differenti fasi di vita rispetto alla struttura ellenistica.

Sull'acropoli di Casalvecchio la presenza di frammenti pertinenti a due anfore vinarie etrusche PY 3 e PY 4⁶⁶ dall'Etruria meridionale (fig. 13.1), di un'anfora di provenienza non identificata, ma affine alle produzioni tardo-arcaiche di Lesbo/Taso⁶⁷ (fig. 13.2) e la prevalenza di forme in bucchero grigio⁶⁸ (fig. 10), confermerebbero poi una continuità di vita del sito per l'intero VI a.C. Contrariamente a quanto finora ritenuto⁶⁹, sembrerebbe quindi che il piccolo potentato di Casale non fosse del tutto estinto dopo i primi anni del VI sec. a.C.

Gli insediamenti di Casalvecchio, quello sull'acropoli (fig. 3.1) e quello nel pianoro sottostante (fig. 3.2), avrebbero sostanzialmente convissuto fino alla prima metà del VI secolo a.C. quando vediamo distrutta e abbandonata la residenza “V”⁷⁰, probabilmente in seguito al progetto volterrano di affermazione e rivalsa territoriale a danno dei piccoli centri sorti durante l'orientalizzante⁷¹, diretta conseguenza della raggiunta strutturazione interna⁷². I nuclei di potere aristocratico insediati nei vari centri del territorio vennero eliminati, ridimensionati o ridotti a piccoli potentati dipendenti, a livello politico e culturale, dal centro principale.

Si registra poi sul sito di Casalvecchio una lacuna nelle attestazioni, dalla fine del VI secolo a.C. alla metà del IV secolo a.C.⁷³. Presenze nel territorio di Casale Marittimo sono tuttavia testimoniate dai rinvenimenti di cippi e colonnette⁷⁴, da materiali sporadici recuperati in località Il Poggio, Fornelli, Moreto⁷⁵ (fig. 3.8-10-11). È verosimile dunque che il centro controllato da Volterra continui ad essere popolato ma in forme differenti; la mancanza di ulteriori dati di verifica sul territorio non consente al momento di avanzare ipotesi a riguardo.

La maggior parte delle attestazioni materiali, costituita da frammenti a vernice nera, ceramica “grigia”, ceramica comune da mensa, fuoco, dispensa, rivela che l'acropoli di Casalvecchio è sicuramente popolata a partire dall'ultimo quarto del IV secolo a.C. (fase III). La nuova fase di occupazione del sito rientra pienamente nel fenomeno di riorganizzazione territoriale promosso da Volterra, ormai pienamente configurata come città-stato dall'ampliamento della cinta muraria⁷⁶ e dall'emissione monetale corredata dal poleonimo⁷⁷. In contemporanea con l'incremento demografico e lo sviluppo economico della città principale, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., nascono nell'agro volterrano siti gestiti dalla “piccola aristocrazia di campagna” a controllo del territorio e delle risorse⁷⁸.

La fase III, individuata come “principale” per il sito sull'acropoli di Casalvecchio data la totale prevalenza dei materiali ad essa pertinenti, copre un ampio arco temporale i cui estremi cronologici sono da fissare tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C.

Tra i reperti si segnalano un piattello Genuclia (fig. 14.1) e, nella ceramica a vernice nera⁷⁹ di produzione “volterrana”⁸⁰, alcune forme che sarebbero tipiche del cosiddetto “servizio antico volterrano”⁸¹ introdotto intorno alla

⁶⁶ Cfr. PY 1974: 191-254 e fig. 42 n. 211; PY 1985: 74-81, fig. 6; RIZZO 1990: 150, fig. 320; GRAS 1985: 329, fig. 46.b.

⁶⁷ Cfr. CLINKENBEARD 1986: 354, fig. 4.3.

⁶⁸ Si tratta prevalentemente di forme aperte (*kyathoi*, coppette, piattelli) che trovano confronti con esemplari dell'acropoli volterrana (BONAMICI 2003d: 211-221, fig. 5.18, 5.21, 6.11, 6.12, 6.13, 6.17, 7.9) o nel repertorio Rasmussen (*kyathos* R. 1e, Coppa R. 3, coppa su piede R.1) spesso mutate dal repertorio del bucchero nero, probabilmente da attribuire ad una produzione “locale” ipotizzata per i rinvenimenti di questa classe rinvenuti nel cosiddetto “abitato orientalizzante” di Casalvecchio (BURCHIANTI 2012: 73).

⁶⁹ MAGGIANI 2007b: 130.

⁷⁰ ESPOSITO, BURCHIANTI 2009: 191-224.

⁷¹ Bolgheri, Bibbona, Casale Marittimo, Guardistallo, Montescudaio, Querceta, Casaglia.

⁷² MAGGIANI 2007: 54.

⁷³ Il conservatorismo morfologico insieme ad un duraturo utilizzo delle forme funzionali fa sì che alcuni piattelli e coppe in “ceramica grigia” e forme aperte da mensa/dispensa con puntuali riferimenti a contesti come l'acropoli volterrana nella fase IV (secondo quarto V secolo a.C.) siano piuttosto da attribuire alla fase ellenistica di Casalvecchio (fase III - ultimo quarto IV/prima metà-inizi I secolo a.C.).

⁷⁴ MAGGIANI 1990: 44-46.

⁷⁵ RAPEZZI 1968: 28; FIUMI 1961: 263.

⁷⁶ PASQUINUCCI, MENCHELLI 2000: 39-53.

⁷⁷ ESPOSITO 2007b: 194; MAGGIANI 2007: 55.

⁷⁸ CARAFA 1994: 117; MAGGIANI 2007c: 139.

⁷⁹ Repertorio MOREL 1981.

⁸⁰ La ceramica a vernice nera, realizzata dal IV al I secolo a.C. principale indicatore della romanizzazione, venne utilizzata come ceramica da mensa, rituale, funeraria. La produzione volterrana di vernice nera, i cui gruppi di riferimento sono stati individuati unicamente sulla

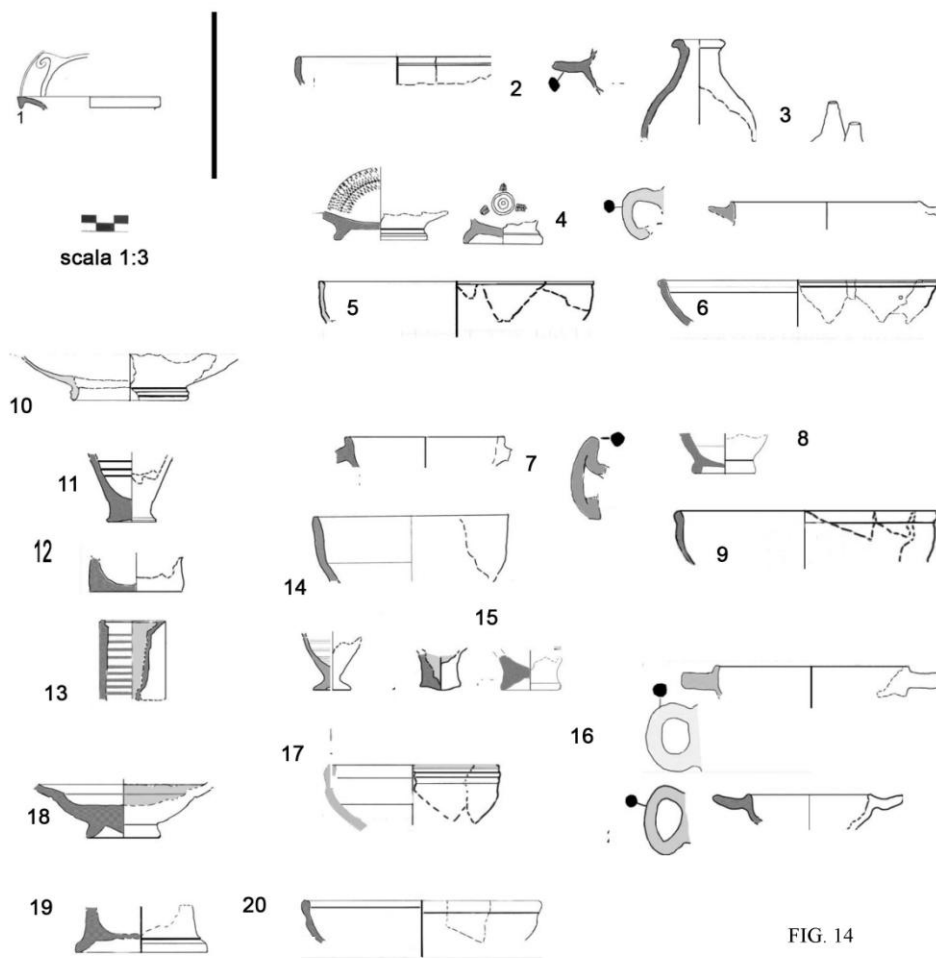


FIG. 14

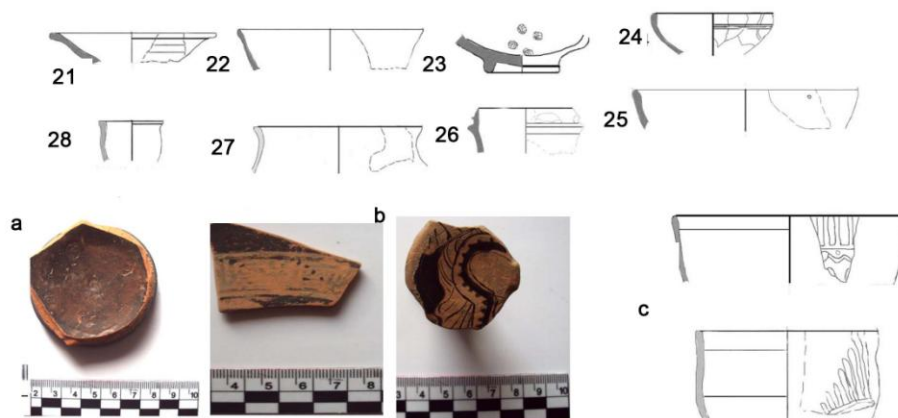


Fig. 14. Fase III: materiali (piattello *Genucilia* e produzioni in vernice nera).

base degli esemplari del Museo Guarnacci e di quelli rinvenuti durante gli scavi delle necropoli e dell'acropoli cittadina, risulta ad oggi problematica dato che non sono ancora stati individuati gli impianti di produzione. L'esistenza di *ateliers* che produssero ceramica a vernice nera a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. nel territorio di Volterra è tuttavia dimostrata dal fatto che vasellame di questo tipo rinvenuto nelle necropoli volterrane rimane ben individuato per forme e caratteristiche tecniche, nettamente distinguibili sia dalla vernice nera campana e dalle altre produzioni dell'Etruria centro settentrionale. La difficoltà di localizzazione delle manifatture, nonostante gli studi archeometrici, a causa di una sostanziale affinità geologica tra il distretto propriamente volterrano, l'intero bacino del Cecina, parte di quelli dell'Era e dell'Elsa, induce a considerare le produzioni in vernice nera in senso territoriale più ampio, da collocare all'interno di un più vasto distretto ricco di legname e risorse idriche. In merito DI GIUSEPPE 2005: 31-84; DI GIUSEPPE 2012; MENCHELLI, PASQUINUCCI, PICCHI 2011: 103-104.

⁸¹ *Skyphos* M4321 (fig. 13.2), *askos* M8310 (fig. 14.3 – orientamento non ricostruibile), *kylikes* M4115 (fig. 14.4), coppe M2575 (fig. 14.5), M6412-13 (fig. 14.6).

metà del IV secolo a.C. e conservatosi fino alla metà del III secolo a.C.⁸², insieme ad altre forme che avrebbero caratterizzato il cosiddetto “servizio medio”⁸³ fino alla prima metà del II a.C.⁸⁴. La prevalenza di forme databili al III secolo a.C.⁸⁵, rientra pienamente nel *floruit* produttivo⁸⁶ registrato fra i primi decenni del III secolo a.C. ed il II secolo a.C.⁸⁷ (fig. 14). Alla fase III sono inoltre da attribuire: diversi frammenti di vernice nera di produzione non identificata, per i quali si ipotizza l'importazione da uno o più centri d'area etruschizzante⁸⁸, quattro frammenti di ceramica etrusca a figure rosse parimenti di produzione non identificata (fig. 14.b), quattro frammenti di ceramica a vernice nera con decorazione sovradipinta (Gruppo Ferrara T585 settentrionale) (fig. 14.c), la maggior parte della “ceramica comune”⁸⁹ (fig. 15), i frammenti di “ceramica grigia ellenistica”⁹⁰ (fig. 16.1-8), un orlo d'anfora greco-italica di produzione campano-laziale (fig. 16a), cinque frammenti pertinenti a 4 esemplari di Dressel 1 (fig. 16b), un frammento di un'anfora siluriforme punica (fig. 16c).

Le forme più recenti della vernice nera⁹¹ e la rarefazione delle attestazioni materiali⁹² sembrerebbero poi individuare in un momento non chiaramente definibile, ma collocabile entro la prima metà del I secolo a.C., la conclusione della fase principale del sito sull'acropoli di Casalvecchio.

Nella fase III la riorganizzazione spaziale dell'acropoli di Casalvecchio, a partire dall'ultimo quarto del IV secolo a.C., avrebbe dato origine, con la costruzione di nuove strutture e/o in seguito alla ristrutturazione delle precedenti, alla situazione parzialmente conservatasi fino agli scavi degli anni '60 ed ancora così interpretata fino agli ultimi rilievi⁹³ effettuati nell'area: una serie di ambienti disposti su due file antistanti con aperture su un corridoio centrale (fig. 17). In quest'ultimo elemento è da individuare il cosiddetto “stradello acciottolato” delle comunicazioni di G. Monaco,⁹⁴ le cui dimensioni (1,8 m), farebbero tuttavia verosimilmente ipotizzare si tratti di un passaggio interno alla struttura che dava accesso alle camere. Non è chiara la planimetria architettonica per questa fase, né è possibile stabilire quanti e quali fra i vani individuati appartengano alla fase ellenistica o non siano piuttosto pertinenti alla/e precedente/i o successiva/e fase/i di utilizzo. Sulla base della documentazione in nostro possesso e di mancati allineamenti fra alcune delle strutture rilevate (figg. 11-12), si propone per la Fase III la lettura di un edificio scandito in due serie di ambienti, verosimilmente cinque per fila, aperti su un corridoio centrale con andamento in senso E-W. I vani numerati in pianta come 1, 2, 9 e 10c⁹⁵ (fig. 5) sembrano inoltre seguire un modulo di 5 m di larghezza per 6 di lunghezza circa, mentre non è possibile affermare lo stesso per gli altri ambienti. Gli ambienti centrali (specie quelli numerati come 4-5-6), appaiono di dimensioni eccessivamente esigue, intorno ai 2 m di larghezza. Accettando la lettura proposta, è probabile che nella fase III gli spazi numerati come 3-4-5 e 6-7-8, fossero in realtà ambienti unici, dalle dimensioni leggermente superiori rispetto ai vani 1-2. Stando al rilievo del 1998⁹⁶, in mancanza di puntuali de-

⁸² PALERMO 2003: 286 e note 523-524.

⁸³ Forme M4111 (fig. 14.7), M2653, M7222 (fig. 14.8), M2536-M2537 (fig. 14.9).

⁸⁴ PALERMO 2003: 286.

⁸⁵ Forme M6412-6413; M4115; M4221 (fig. 14.10); M2575; M4321; M5722 (fig. 14.11); M7600-7610 (fig. 14.12); M8311; M5712 (fig. 14.13); M4152 (fig. 14.14); M7110 (fig. 14.15); M4123 (fig. 14.16); M5241; M2155 (fig. 14.17).

⁸⁶ PALERMO 2003: 288.

⁸⁷ M2536; M1123 (fig. 14.18); M4111; M7540 (fig. 14.19); M2571 (fig. 14.20); M7222; M2533; M2783-4.

⁸⁸ Tali frammenti risultano infatti differenti dalla produzione “volterrana” sia a livello di corpi ceramici e vernici che in caratteristiche tecnico-morfologiche (Forme M1250 (fig. 14.21), M2670 (fig. 14.22), M2672 (fig. 14.a), M2732, M2783-4 (fig. 14.23), M2788 (fig. 14.24), M2973 (fig. 14.25), M3534a1 (fig. 14.26), M4111, M5120 (fig. 14.27), M5440 (fig. 14.28). Si ipotizza la provenienza, dati i confronti rinvenuti, da *ateliers* dell'Etruria meridionale genericamente definiti d'area etrusco-laziale (per i cfr. con rinvenimenti d'importazione sull'acropoli di Volterra, PALERMO 2003: 341 ss. - Gruppo II), o forse da una “filiale” di produzione popoloniese (cfr. ROMUALDI 1992: 20-21, 37.2-4, 38-39, 40-42).

⁸⁹ Si tratta prevalentemente di forme aperte tra le quali l'olla appare quella maggiormente attestata. Confronti sono stati rinvenuti con esemplari provenienti dall'acropoli volterrana (BIANCHI, PRO 2003: 405-454, figg. 31.5, 38.3, 38.4, 38.5, 38.6, 38.7, 38.8, 38.9, 39.1, 39.7, 39.11, 40.1, 40.4, 40.14, 41.3, 41.4, 41.6, 41.10, 41.11, 42.2, 43.5, 44.16; BULGARELLI, PELLEGRINESCHI 2003: 360-397, figg. 30.7, 30.8, 30.16, 31.6, 31.7, 31.8, 31.19, 31.21, 32.4, 32.7, 32.24, 33.5, 33.6, 33.14, 34.6, 34.7, 34.10, 34.15, 34.21, 34.22, 35.1, 35.6, 35.7, 35.8, 36.14, 37.2, 36.16, 42.12), da Pisa (MENCHELLI *et al.* 2009: 91-119, fig. 2.7, 2.8), da Populonia (GHIZZANI MARCIA 2005: 77-88; ACCONCIA *et al.* 2006: 13-78, figg. 21.4-6, 23.15).

⁹⁰ Si tratta prevalentemente di forme aperte, tutte databili grossomodo fra IV e III secolo a.C. che trovano confronti con i materiali versiliesi da Bora dei Frati- Pietrasanta (STORTI 1990: 187-196, fig. 114, nn. 43, 44, fig. 115 nn.48, 50, 51, 52, 54, 55, 60, 74, fig. 116 nn. 80, 87) con quelli provenienti da *Portus Pisanus* (PICCHI 2010: 43-71, figg. 2.16, 2.18, 2.21, 2.24) e da Populonia (COPEDE 2006: 113-142, fig. 8).

⁹¹ M 2531; M2252; M2250; M2654.

⁹² Ridotte a pochi frammenti di ceramica comune (non considerando i frammenti di Dressel 1, anfora che in realtà verrà prodotta fino al terzo quarto del I secolo a.C.) databili tra il II e la prima metà del I secolo a.C. che trovano confronti con esemplari da Volterra-Acropoli (BIANCHI, PRO 2003: 405-454, fig. 42.10), Pisa-Piazza Duomo (RIZZITELLI 2011: 350, 2.2), *Portus Pisanus* (PICCHI 2010: 63, fig. 7.70), dall'area Versiliese (MENCHELLI 1990: 393, tav. XVIII.8), da Populonia (ACCONCIA *et al.* 2006: 13-78, fig. 22.5).

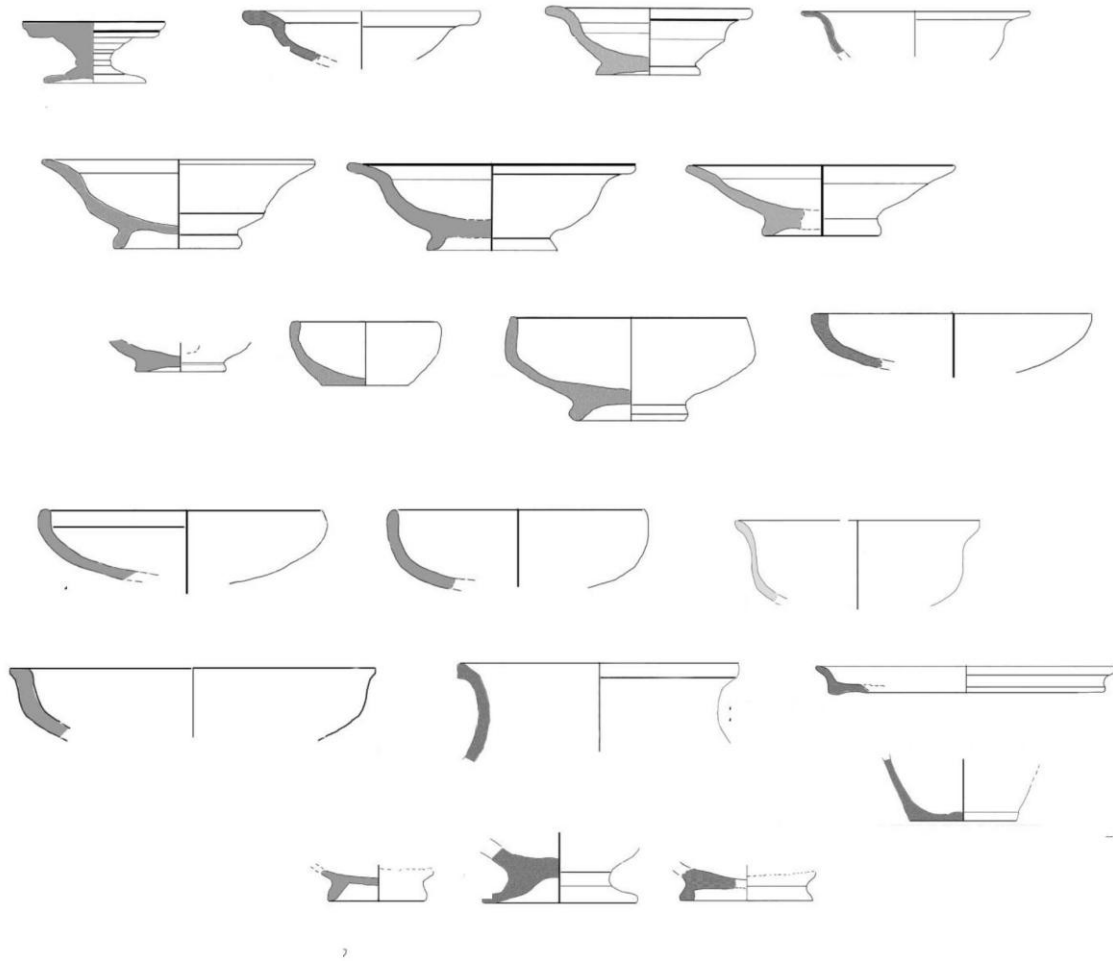
⁹³ Riferimento al rilievo dello stato di fatto dopo le operazioni di pulizia effettuato nel 1994 dal Gruppo Archeologico della Bassa Val di Cecina (Archivio Storico SBAT – Pos 9 Pisa 10, 1991-2000) – (fig. 5) ed il rilievo rielaborato da ESPOSITO 2007: 90 – (fig. 6).

⁹⁴ MONACO 1963: 5.

⁹⁵ La numerazione è quella della pianta realizzata nel 1994 dal gruppo archeologico della Bassa Val di Cecina (documentazione archivio SBAT) – (fig. 5).

⁹⁶ Fig. 6.

CERAMICA COMUNE DEPURATA PRIVA DI RIVESTIMENTO



CERAMICA COMUNE DA FUOCO E DISPENSA NON DEPURATA

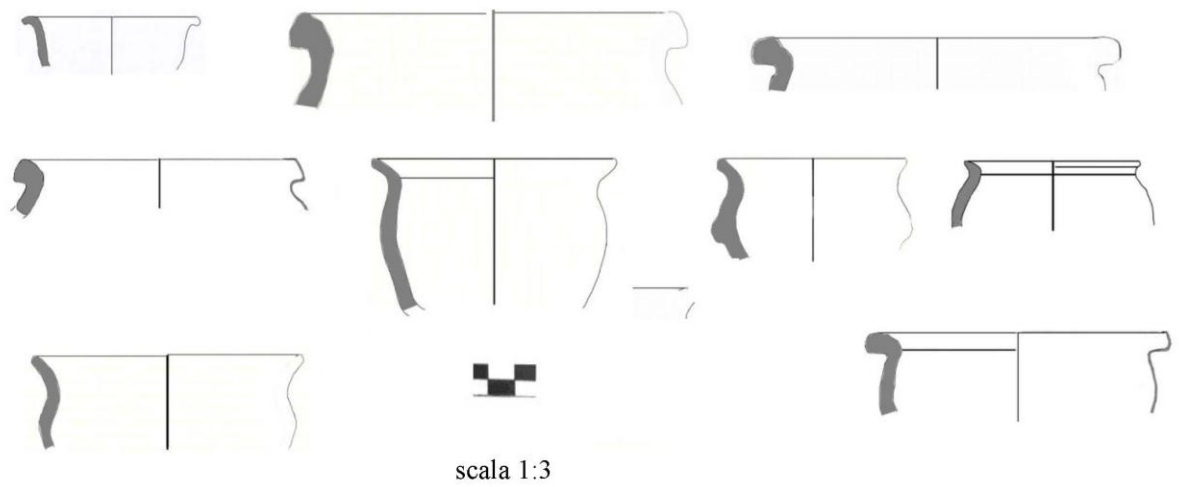
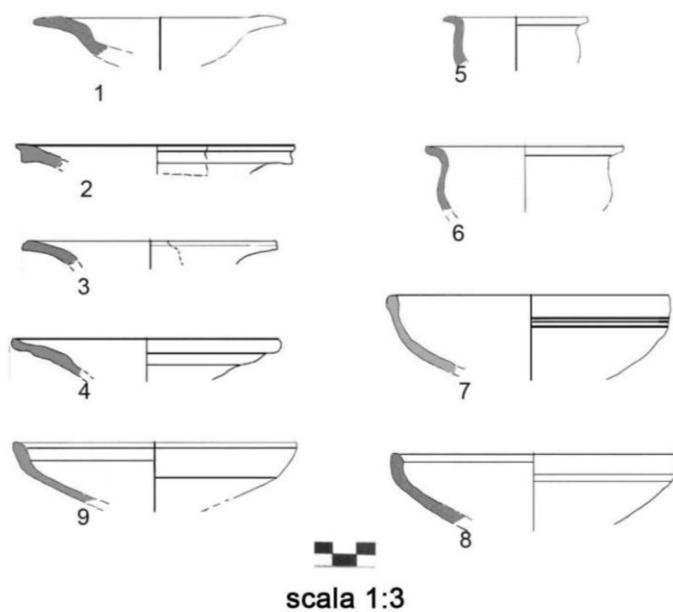


Fig. 15. Fase III: materiali (ceramica “comune”).

CERAMICA «GRIGIA»



ANFORE

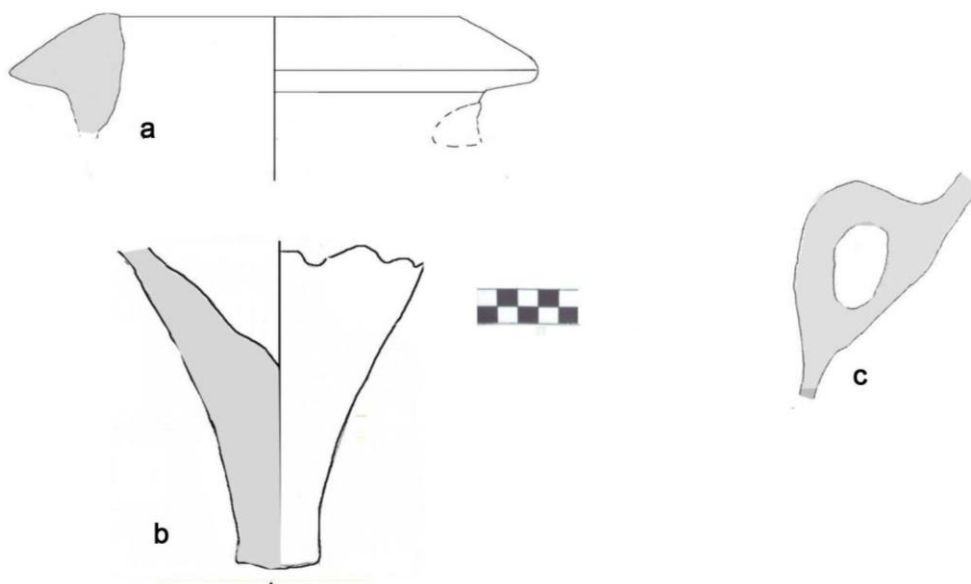


Fig. 16. Fase III: materiali (ceramica “grigia” e anfore).

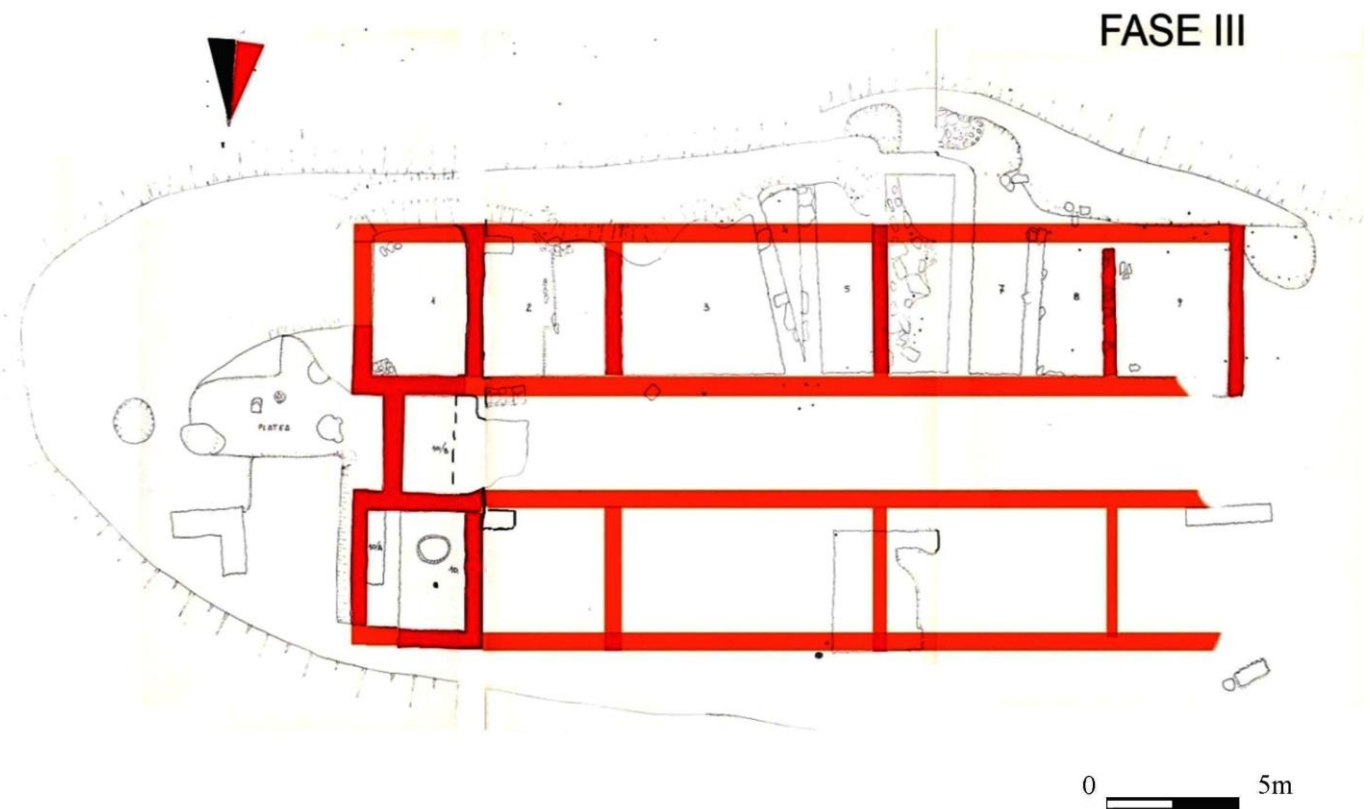


Fig. 17. Fase III: evidenze strutturali (?).

scrizioni sugli ambienti riportati in luce negli scavi del 1962⁹⁷, nella parte nord del sito la situazione sarebbe stata fedelmente ripetuta⁹⁸ (fig. 17).

Anche per la fase III, solo un ulteriore intervento sul campo potrebbe chiarificare la stratigrafia permettendo, o meno, di attribuire le evidenze alla struttura ellenistica confermando o modificando l'interpretazione proposta.

Il rinvenimento, negli ambienti numerati come 1 e 2⁹⁹, di grandi contenitori da dispensa¹⁰⁰ ed anfore e la presenza di *mortaria* sarebbero indice di un'attività di immagazzinamento e produzione di materie prime, probabilmente volta alla sussistenza interna. Gli evidenti segni di focature sulle ceramiche ad impasto grossolano, nonché la notevole quantità di vasellame da dispensa, cucina, mensa, sarebbero indice di attività di preparazione e cottura dei cibi all'interno del sito. Alcuni degli ambienti della struttura sarebbero quindi da identificare come di vani di servizio per tali attività. Il rinvenimento di pesi fittili da telaio databili al III-II secolo a.C.¹⁰¹, potrebbe poi essere connesso ad un sito a funzione “domestica” oppure, insieme alla presenza degli ambienti di “servizio” e l'attestazione di attività produttive, ricondurre ad una struttura “sacra”? Da una parte troverebbero così conferma le ipotesi relative alla presenza di un “sacello” o tempietto¹⁰², avvalorata dalla presenza dei cosiddetti “*bothroi*”, colmi di ciotole a vernice nera e ceramica comune nell'area ad est del pianoro, considerati simbolo della persistenza di un'area a carattere sacro¹⁰³.

⁹⁷ Atti e documenti presso Archivio Storico della SBAT (FI). Pos 9 Pisa 10 1961-1970 e documenti relativi al museo cecinese in Livorno 1961-1970.

⁹⁸ A tale proposito è stata notata un'affinità in parte cronologica e soprattutto strutturale, con il contesto di Poggio del Telegrafo presso l'acropoli di Populonia dove le campagne di scavo succedutesi negli anni 2002-2005 hanno evidenziato una situazione stratificata dalla fine dell'VIII alla metà del II secolo a.C. (ACCONCIA, BARTOLONI 2007: 11-30; BIANCIFIORI *et al.* 2010: 28-78; MILLETTI *et al.* 2010: 9-27).

⁹⁹ MONACO 1963: 5.

¹⁰⁰ Riferimento ai sette “*dolia*” individuati. I grandi contenitori per la conservazione delle derrate alimentari erano stati rinvenuti ancora infissi nel terreno (MONACO 1962b; Documentazione presso Archivio Storico SBAT Pos. 9 PISA 32 – anno 1961).

¹⁰¹ Visibili nella sala VIII vetrina P del museo archeologico cecinese: SARTI, TADDEI 2014.

¹⁰² MONACO 1960: 411 e MONACO 1962b: 7-10.

¹⁰³ BURCHIANTI 2012: 17.

Fig. 18. Fase III: materiali con lettere iscritte ed applique bronzea con testa di gorgone.

Perché escludere tuttavia che le fosse siano riconducibili ad eventuali “riti di fondazione”¹⁰⁴ in un momento di rifunzionalizzazione dell'area alla fine del IV secolo a.C. – ipotesi che porterebbe a confermare di contro l'interpretazione di G. Monaco relativa ad una “fattoria tardo-etrusca” sull'acropoli di Casalvecchio¹⁰⁵ – o, ancora, pensare a “buche di getto” nell'ottica di successive dinamiche d'occupazione-regularizzazione dell'area?

La situazione si presenta notevolmente articolata essendo Casalvecchio un centro rurale non isolato nel comprensorio ed ubicato in un luogo dalla notevole visibilità sul territorio circostante, lungo il corso del Cecina e sulla viabilità verso la costa ed il centro volterrano nell'interno. Le importazioni ceramiche dal comprensorio e da centri non meglio identificati dell'Etruria settentrionale e meridionale, nonché da aree geograficamente più lontane¹⁰⁶, inserirebbero infatti il sito all'interno della dinamica rete di contatti e scambi nel più vasto contesto dell'*ager Volaterranus*¹⁰⁷. Il discreto livello sociale degli “abitanti” di Casalvecchio è dimostrato da alcuni frammenti a caratteri incisi e graffiti in alfabeto etrusco e greco¹⁰⁸, o quantomeno d'imitazione greca¹⁰⁹, di ceramica etrusca a figure rosse¹¹⁰ nonché da un'*applique* bronzea a testa di gorgone¹¹¹

(fig. 18.2). Il sito sull'acropoli di Casalvecchio, dovrebbe comunque essere interpretato come un edificio certo più importante di una semplice fattoria, almeno per la fase III. Se immaginato quale contesto domestico, sarebbe stato allora verosimilmente occupato da una di quelle famiglie etrusche appartenenti alla cosiddetta “piccola aristocrazia



¹⁰⁴ La deposizione rituale di ceramiche in occasione di nuove destinazioni d'utilizzo/variazione architettonica delle strutture è attestata a Poggio del Telegrafo presso Populonia nel contesto delle strutture orientalizzanti. (BIANCIFIORI 2010: 60-80) ma la pratica è ampiamente attestata in svariati contesti, fra cui quelli santuariali e/o private, nell'ottica di rifunzionalizzazioni-fondazioni-obliterazioni. Per un generale inquadramento della tematica e la bibliografia relative si vedano ad esempio: BARTOLONI, COLONNA, GROTTANELLI 1991; CHERUBINI 2004; CARANDINI, D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2006 (e bibliografia citata); DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008; DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2010; RIZZO, FORTUNATO, PAVOLINI 2013.

¹⁰⁵ MONACO 1963: 5.

¹⁰⁶ Riferimento alla probabile anfora siluriforme punica (fig. 16 c) datata al II secolo a.C. sulla base di confronti con esemplari rinvenuti presso l'acropoli volterrana (PISTOLESI 2003: 465, fig. 46.2) e a Pisa presso l'Arcivescovado (STORTI 1989: 116, tav. 32.16).

¹⁰⁷ In proposito CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI 2006: 69-76.

¹⁰⁸ In vernice nera i frammenti CV601242 - CV60104/108 - CV60789 recano incisi/graffiti in caratteri etruschi una “λ”, una “α” e all'esterno una “M” o un Σ (fig. 18 a), una “p” (fig. 18 b); in ceramica comune il frammento CV60 765, forse un piccolo balsamario miniaturistico di un tipo già attestato a Volterra (BULGARELLI, PELLEGRINESCHI 2003: 171-172, fig. 1.12-13, 10.23), reca iscritte due lettere di cui la seconda è riconoscibile come “E” mentre per la prima si avanza la lettura, seppur incerta dovuta alla frattura, di un “K” (fig. 18.1).

¹⁰⁹ Riferimento al frammento in vernice nera CV60 1153, piede di forma e produzione non individuabile a causa dell'eccessiva esiguità del pezzo. Vi sono incisi a crudo quattro caratteri in maiuscolo JIKEX in un alfabeto che sembrerebbe greco. Si è proposto dunque di interpretare l'iscrizione incompleta come un “marchio di fabbrica” di un ceramista greco, come il nome di un ipotetico possessore/donatore, oppure come l'intenzione di contraffazione/imitazione di prodotti greci da parte di un vasaio etrusco. La mancanza di ulteriori confronti e l'esiguità del frammento stesso non consentono tuttavia di confermare o smentire quanto detto (fig. 18 c).

¹¹⁰ I frammenti siglati come CV60228; CV60 89 presentano resti di una fascia decorata a meandri. Su quest'ultimo frammento si distingue una figura panneggiata, non ulteriormente definibile.

¹¹¹ Oggi visibile presso il museo archeologico cecinese (sala VIII vetrina P): SARTI, TADDEI 2014.

di campagna¹¹² ma visto lo stato parziale della documentazione analizzata, e non potendo escludere la presenza di un'area a carattere sacro sull'“acropoli”, possiamo solamente confidare in ulteriori indagini sul campo che, se chiarificatrici a livello stratigrafico-strutturale, potrebbero fornire nuovi spunti interpretativi.

Ancora una volta non possiamo pronunciarsi in merito ad eventuali cambiamenti di funzionalità, ma una continuità d'utilizzo del sito di Casalvecchio nella fase IV è dimostrata da un frammento di sigillata orientale A¹¹³, tre frammenti in pareti sottili¹¹⁴, nonché da tre frammenti in terra sigillata italica¹¹⁵ e altrettanti di sigillata tardo italica decorata¹¹⁶ (fig. 19.1-9), così come da frammenti di due anfore Dressel 2-4 prodotte nell'*Ager Cosanus* (fig. 19a), di una Dressel 7/11 iberica e di un'anforetta a fondo piatto prodotta nell'*Ager Volaterranus* costiero (fig. 19b), tutti databili fra la metà del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C.

Data la progressiva “rarefazione” delle attestazioni materiali, si tratterebbe tuttavia, di uno stadio “conclusivo” o di “mutata condizione” del sito, forse da interpretare sulla base delle evidenze nel territorio circostante.

A circa un km di distanza dall'acropoli di Casalvecchio, in località Pieve Vecchia (fig. 3.4), fra la fine del I a.C. e il I d.C. era sorta infatti una villa romana su un precedente edificio d'età tardo-repubblicana¹¹⁷. Sebbene la realizzazione di tale edificio sia stata messa in connessione con la deduzione della colonia *Iulia Augusta Volaterrae*¹¹⁸ nell'ottica di una nuova immissione di coloni e di un parziale riassetto del territorio e dell'edilizia rurale¹¹⁹, non si può tuttavia escludere che la proprietà fondiaria fosse rimasta nelle mani di membri dell'*élite* etrusca ormai romanizzata. In un secondo momento, intorno al II d.C., il complesso in località La Pieve venne restaurato ed ingrandito¹²⁰. I due siti, quello sull'acropoli di Casalvecchio e il sito nel quale sarebbe sorta la villa romana, avrebbero quindi convissuto per un certo periodo di tempo, grossomodo dal II secolo a.C. alla metà del II secolo d.C. Si ipotizza quindi che il sito di Casalvecchio dovesse mantenere dei rapporti con la struttura rinvenuta in località Pieve Vecchia in modalità che tuttavia ci sfuggono.

Mentre la villa romana di località La Pieve verrà abbandonata e spoliata in un momento imprecisato per il quale l'unico *terminus post quem* è una moneta di *FL. Valerius Severus* del 306-307 d.C.¹²¹, la posizione strategica della struttura di Casalvecchio sul territorio circostante avrebbe forse determinato un utilizzo ancora successivo.

Non abbiamo chiari indizi relativi all'occupazione del sito a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., ma alcune forme di ceramica comune databili al III-IV secolo d.C.¹²² e un frammento in sigillata africana C¹²³ di fine IV-V secolo d.C. (fig. 20.1-5) confermerebbero un utilizzo del sito, probabilmente saltuario, fino alla tardo-antichità, attività che rientrerebbe pienamente nelle dinamiche insediative di lungo periodo nell'*ager Volaterranus*¹²⁴ (fase V).

In un momento in cui le mutate condizioni della struttura non implicavano la necessità di impiegare l'intera struttura, alcuni dei vani vennero forse parzialmente riutilizzati ricavando in essi ambienti di dimensioni minori; potremmo inoltre ipotizzare che l'edificio, venuta meno una globale manutenzione, fosse già in parte danneggiato dall'usura del tempo.

La presenza di una decina di frammenti in ceramica comune fra cui alcuni invetriati e/o smaltati (fig. 20 a-c) che abbiamo genericamente definito “postclassici”, potrebbe forse collocare il termine ultimo della fase V addirittura in età medievale. Un tale utilizzo del sito potrebbe confermare la tradizione locale riportata da Targioni Tozzetti¹²⁵ e da Repetti¹²⁶, riguardo la presenza di due “castelli” a Casale Marittimo, di cui uno proprio sulla collina di Casalvecchio. Riconoscendo un fondo di verità in questa tradizione è più probabile, data la mancanza di riscontri archeologici sul terreno, che sul colle di Casalvecchio vi fosse tuttavia un edificio ben più modesto che avrebbe reimpiegato o

¹¹² Un insediamento rurale abitato da un gruppo familiare di una qualche importanza e sicuramente non privo di una certa disponibilità economica, risulta del resto attestato nei pressi di podere San Mario nel Comune di Pomarance, dove sono stati rinvenuti oggetti di un certo pregio come bronzetti e ceramiche fini (MOTTA 2000: 132-133).

¹¹³ Coppa HAYES n. 94 = ROBINSON IX = Forma *Atlante* 22A; la forma è prodotta a partire dalla fine del II secolo a.C. e risulta attestata a Pisa negli scavi presso la *domus* dell'Arena Garibaldi (MENCHELLI, PASQUINUCCI 2000: 372). Il frammento trova puntuale confronto con un esemplare dall'agorà di Atene datato fra il 50 a.C. ed il 25 d.C. (HAYES 2008: 27, fig. 4.94 e catalogo P3156) – (fig. 19. 1).

¹¹⁴ Coppa *Atlante* II tipo 2/258 = MAYET XXVI; RIZZO 2003: 44 tipo N2 n.10 – (fig. 19. 2).

¹¹⁵ Fra i tipi individuati le coppe *Consp.* 7.1.1, 17.1.1, 27.2.2 – (fig. 19. 3-4-5).

¹¹⁶ Coppa *Consp.* 32.5.1 con tipica decorazione a fascia con brevi costolature verticali (fig. 19. 6); Coppa tipo MEDRI 1.6.2.a con fascia decorata a rilievo applicato in cui si distingue una sequenza di figure umane (eroti? offerenti?) alternate ad un motivo vegetale tipo palmetta (fig. 18.7-8); frammento di forma non identificata recante decorazione a matrice a fascia sulla quale è distinguibile una teoria di quadrupedi con leone che insegue un cerbiatto (MEDRI 1992: tipi 2.2.3.04, 2.2.3.07) – (fig. 19. 9).

¹¹⁷ SHEPHERD 1998: 435.

¹¹⁸ MUNZI, TERRENATO: 1994.

¹¹⁹ SHEPHERD 1998: 448.

¹²⁰ SHEPHERD 1998: 448.

¹²¹ SHEPHERD 1998: 448.

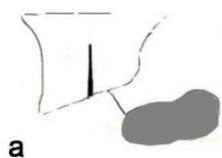
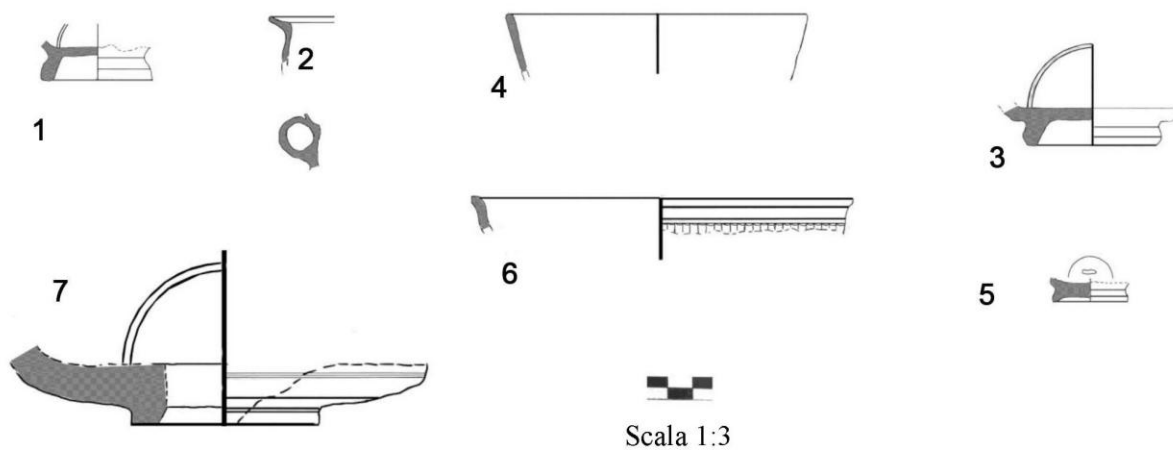
¹²² Si tratta di una decina di frammenti pertinenti a brocche/anforette prodotte nell'*Ager Volaterranus* e che trovano confronti con esemplari rinvenuti presso la villa di San Vincenzino a Cecina (GAGLIARDI 2012:491-510, figg. 3.18-19, 6.36), Populonia (COPEDE 2006: 113-142, gruppo 1, fig. 1) e a Pisa dagli scavi nella piazza del Duomo (RIZZITELLI 2011: 347-366, fig. 1.1-2) – (fig. 20).

¹²³ Coppa tipo HAYES 71A.

¹²⁴ CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI 2006: 74.

¹²⁵ TARGIONI TOZZETTI 1768: IV. 392-397.

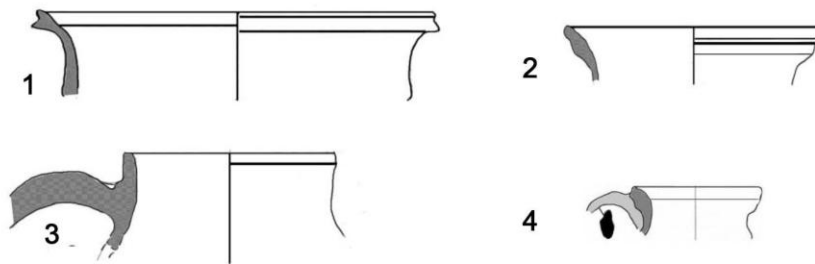
¹²⁶ REPETTI 1776-1852: 495-496.



scala 1:2

Fig. 19. Fase IV: materiali (terra sigillata, anfore).

CERAMICA COMUNE



scala 1:3

TERRA SIGILLATA AFRICANA



Fig. 20. Fase V: materiali (ceramica comune, terra sigillata africana, frammenti ceramici “post-classici”).

modificato la/e struttura/e precedenti. Si potrebbe forse ipotizzare, data la posizione strategica, la presenza di un punto di controllo/avvistamento nell'ultima fase di vita di Casalvecchio, abbandonato poi in favore di Casal Nuovo¹²⁷ (fig. 3.12).

Conclusioni

In sintesi dunque a Casalvecchio si sarebbero in parte sovrapposte differenti strutture che dalla fine del X-inizio IX a.C. fino all'età tardo-antica e medievale, scandiscono le cinque fasi di vita del sito individuate.

Dopo le tracce di un primitivo stanziamento (fase I) forse in una o due capanne realizzate in materiali deperibili (fig. 8), i materiali sembrerebbero evidenziare una lacuna documentaria probabilmente da interpretare alla luce dello sviluppo dell'abitato orientalizzante ai piedi del colle (fig. 3.2). Dalla fine del VII secolo a.C. e per l'intero VI secolo a.C. (fase II) l'acrocoro viene occupato con una struttura non chiaramente intellegibile, ma probabilmente di una certa importanza per il controllo/gestione del territorio se in grado di resistere alla politica volterrana di riduzione/eliminazione dei piccoli potentati autonomi sorti nel territorio (figg. 11-12). Ulteriore *gap* cronologico sembrerebbe registrato tra il V ed il terzo quarto del IV secolo a.C.

Dall'ultimo quarto del IV secolo a.C. collochiamo la fase principale di Casalvecchio (fase III). La realizzazione di una struttura con murature a secco su basamento in pietra, a quanto risulta dal rilievo, scandita in dieci ambienti di cui alcuni con modulo costante (5 x 6 m circa) ed apparentemente aperti su un corridoio centrale (fig. 17), sembra individuare sul sito la persistenza di una struttura di controllo del territorio volterrano, sulla natura della quale non possiamo tuttavia al momento esprimerci con sicurezza.

Forse in seguito ad una mutata funzionalità del sito in rapporto al territorio circostante, o alle vicende del gruppo che vi risiedeva, le attestazioni indicano da un lato rarefazione ed impoverimento materiale, dall'altro una certa continuità d'insediamento, seppure saltuaria, almeno fino al V secolo d.C. (fasi IV-V). La parziale modifica/ri-funzionalizzazione di alcuni degli ambienti della struttura principale di Casalvecchio, probabilmente già gravemente intaccata dall'usura del tempo, potrebbe essere attestata dalla presenza di murature/tramezzi impostati all'interno dei vani della struttura di fase III, ricavando spazi irregolari di inferiori dimensioni (figg. 11-12).

Termine ultimo della fase V sarebbe infine da porre in età medievale quando venne forse collocato sul colle di Casalvecchio, data la posizione strategica, un punto di controllo/avvistamento, reimpiegando o modificando le strutture precedenti, in seguito abbandonato in favore di Casal Nuovo (fig. 3.12).

Nonostante le problematiche vicende e la compromessa intellegibilità in seguito alle prime ricerche non stratigrafiche condotte sull'area, le ricerche d'archivio, congiunte all'analisi (seppure parziale) dei materiali, hanno permesso di riscoprire l'importanza di un sito che per la continuità del popolamento, avvenuto certo con differenti modalità e dinamiche, e la notevole posizione geografica, viene ad inserirsi all'interno delle modalità di controllo-gestione del territorio di Casale Marittimo.

Ulteriori (necessarie) indagini sul terreno, insieme ai nuovi risultati forniti dai materiali, potrebbero in futuro far luce sulle complesse stratigrafie e chiarire e/o modificare le ipotesi fin qui proposte.

Le potenzialità di uno “scavo d'archivio” appaiono in ogni caso confermate dalla possibilità di dare nuova voce a contesti come Casalvecchio, rimasti inediti, polverosi, quasi dimenticati che, seppure periferici, contribuiscono alla generale ricostruzione storico-topografica di un distretto e, con approccio multiscalare, in generale alla maggiore conoscenza delle dinamiche economico-culturali nel mondo antico.

La riscoperta di tali siti, un'auspicabile divulgazione dei risultati, politiche di tutela e valorizzazione *in loco* (quando possibile), consentirebbero una maggiore consapevolezza del patrimonio storico-archeologico territoriale nonché un incremento del turismo culturale anche per le piccole realtà, così numerose nella nostra penisola.

Valentina Limina

Università degli Studi di Pisa

E-mail: valentinalimina@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

ACCONCIA V. *et al.*, 2006, “Scavi sulla sommità del Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004”, in M. APROSIO, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa: 13-78.

ACCONCIA V., BARTOLONI G., 2007, “La casa del re”, in L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO, C. MILETI (a cura di), *Materiali per Populonia 6*, Pisa: 11-29.

¹²⁷ MORDHORST 1996: 52.

- Atlante I e II: Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche I e II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo*, Roma, 1981-5.
- BARTOLONI G., COLONNA G., GROTTANELLI C. (a cura di), 1991, *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico: Roma, 15-18 giugno 1989. Atti del convegno internazionale*, Roma.
- BIANCHI S., PRO G., 2003, “Ceramica grezza”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 405-454.
- BIANCIFIORI E., 2010, “Note sui materiali del periodo I e II (PdT)”, in G. BARATTI, F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa: 60-80.
- BIANCIFIORI E. et al., 2010, “Lo scavo delle pendici sud-orientali di Poggio del Telegrafo”, in G. BARATTI, F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa: 27-60.
- BONAMICI M., 2003a, “Impasti di età orientalizzante”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 191-196.
- BONAMICI M., 2003b, “Ceramica Etrusco-Corinzia”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 197-198.
- BONAMICI M., 2003c, “Bucchero nero”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 199-211.
- BONAMICI M., 2003d, “Bucchero grigio”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 211-221.
- BONAMICI M., PISTOLESI M., 2003a, “Ceramica dell'Età del Bronzo”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 174-183.
- BONAMICI M., PISTOLESI M., 2003b, “Ceramica Villanoviana”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 184-191.
- BULGARELLI G., PELLEGRINESCHI L., 2003, “Ceramica acroma depurata”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 360-397.
- BURCHIANTI F., 2012, *Dinamiche insediative e aspetti culturali dell'Ager Volaterranus tra orientalizzante e età arcaica: nuovi contributi dalla città e dalla Val di Cecina*, Tesi di dottorato di ricerca presso Università degli studi di Pisa.
- CARAFÀ P., 1994, “Organizzazione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche nell'agro volterrano tra l'orientalizzante e l'età ellenistica”, in *Studi Etruschi* LIX: 109-121.
- CARANDINI A., D'ALESSIO M.T., DI GIUSEPPE H. (a cura di), 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium*, Roma.
- CATENI G., MAGGIANI A., 1997, “Volterra dalla prima età del Ferro al V secolo a.C.”, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi alla conoscenza antropologica del popolo etrusco*, Atti XIX Convegno Studi Etruschi ed Italici (Volterra 15-19 ottobre 1995), Firenze: 43-92.
- CHERUBINI L., DEL RIO A., MENCHELLI S., 2006, “Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere nel territorio pisano-volterrano in età romana”, in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno internazionale Pisa 20-22 ottobre 2005, Pisa: 69-76.
- CHERUBINI L., SAMMARTINO F., 2000, “L'Età preistorica e protostorica”, in E. REGOLI, N. TERRENATO (a cura di), *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo: paesaggi e insediamenti in Val di Cecina*, Siena: 26-28.
- CHERUBINI S., 2004, “Una fossa rituale nella *domus Regis sacrorum*”, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2004-27.pdf.
- CLINKENBEARD B.G., 1986, “Lesbian and Thasian wine amphoras: questions concerning collaboration”, in *Recherches sur les amphores grecques, Bulletin Correspondence Hellénique* suppl. XIII, Paris.
- CONSPLECTUS = ETTLINGER E. et al., 1990, *Conspectus Terrae Sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- COPEDÈ E., 2006, “Ceramica comune da mensa e da dispensa del saggio IX”, in M. APROSIO, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa: 113-142.
- DI GIUSEPPE H. 2005, “Un confronto tra l'Etruria settentrionale e meridionale dal punto di vista della ceramica a vernice nera”, in *Papers of the British School at Rome* LXXIII: 31-84.
- DI GIUSEPPE H. 2012, *Black Gloss-Ware in Italy. Production Management and Local Histories*, BAR International Series 2335, Oxford.
- DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M., 2008, “La via Campana e le acque violate”, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-107.pdf.
- DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M. (eds.), 2010, *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma - Palazzo Massimo, 12-14 giugno 2008), Roma.
- ESPOSITO A.M. (a cura di), 1999, *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo, Cecina, Villa Guerrazzi (località la Cinquantina)*, Catalogo della mostra (6 marzo - 31 ottobre 1999), Milano.
- ESPOSITO A.M., 2007a, “Casale Marittimo: l'insediamento e le necropoli”, in *Etruschi di Volterra 2007*, Catalogo della mostra (21 luglio 2007-8 gennaio 2008, Volterra - Palazzo dei Priori e Museo Guarnacci), Cenate Sotto (BG): 90-97.

- ESPOSITO A.M., 2007b, “La Val di Cecina”, in *Etruschi di Volterra 2007*, Catalogo della mostra (21 luglio 2007-8 gennaio 2008, Volterra- Palazzo dei Priori e Museo Guarnacci), Cenate Sotto (BG): 194-196.
- ESPOSITO A.M., BURCHIANTI F., 2009, “L'insediamento orientalizzante e arcaico di Casalvecchio”, in *Volterra alle origini di una città etrusca*, Atti della giornata di studio in memoria di Gabriele Cateni (Volterra 3 ottobre 2008), Pisa-Roma: 191-224.
- ESPOSITO A.M., BIGAZZI C., MONTANARINI V., SARRI S. et al., 2012, “Volterra: origini e sviluppo della città. Lo scavo della “Piazzetta dei Fornelli”, in *Notiziario SBAT 8/2012*, Firenze: 49-67.
- FIUMI E., 1961, “La facies arcaica nel territorio volterrano”, in *Studi Etruschi XXIX*: 253-292.
- GAGLIARDI V., 2012, “Ceramica comune depurata”, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno): materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Pisa: 491-510.
- GHIZZANI MARCIA F., 2005, “Ceramica da fuoco dal saggio IX”, in A. CAMILLI, M.L. GUALANDI (a cura di), *Materiali per Populonia 4*, Pisa: 77-88.
- GRAS M., 1985, *Trafiques Tyrrhéniens archaïques*, Roma.
- HAYES J.W. (a cura di), 2008, *The Athenian Agora. Roman Pottery Fine Ware Imports*, American School of Classical Studies 32.
- MAGGIANI A., 1990, “La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale”, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle Av J.C.*, Actes de la table ronde organisée par l'école française de Rome et l'Unité de recherche étrusco-italique associée au CNRS (Rome 19-21 novembre 1987), Rome: 23-49.
- MAGGIANI A., 2007a, “Volterra. Nascita di una città-stato”, in *Etruschi di Volterra 2007*, Catalogo della mostra (21 luglio 2007-8 gennaio 2008, Volterra - Palazzo dei Priori e Museo Guarnacci), Cenate Sotto (BG): 48-55.
- MAGGIANI A., 2007b, “Il territorio volterrano in età arcaica”, in *Etruschi di Volterra 2007*, Catalogo della mostra (21 luglio 2007-8 gennaio 2008, Volterra - Palazzo dei Priori e Museo Guarnacci), Cenate Sotto (BG): 130.
- MAGGIANI A., 2007c, “Volterra in età ellenistica (IV-I secolo a.C.)”, in *Etruschi di Volterra 2007*, Catalogo della mostra (21 luglio 2007-8 gennaio 2008, Volterra- Palazzo dei Priori e Museo Guarnacci), Cenate Sotto (BG): 138-140.
- MEDRI M., 1992, *Terra sigillata tardo-italica decorata*, Roma.
- MENCHELLI S., 1990, *Materiali per la storia della Versilia in età romana*, Pisa.
- MENCHELLI S., LEONE N., MACCARI A., PASQUINUCCI M., PICCHI G., 2009, “Vasi comuni nell'Etruria Settentrionale costiera”, in *Les Céramiques communes comprises dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement*, Actes de la table ronde organisée a Lyon le 2-3 février 2009, Lyon 2012: 91-119.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., 2000, “Ceramiche orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II secolo a.C. – VI secolo d.C.)”, in *Rei Cretariae Romanae Fautores Acta* 36: 371-378.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., PICCHI G., 2013, “Produzioni e circolazione delle ceramiche dell'Etruria (III secolo a.C. – II secolo d.C.): raccolta di dati editi e recenti acquisizioni”, in *Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Immensa Aequora 3: 103-114.
- MILLETTI M., PITZALIS F., GALLUZZI G., PALONE V., 2010, “Indagini alle pendici settentrionali di Poggio del Telegrafo (Populonia, LI)”, in G. BARATTI, F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa: 7-26.
- MINGAZZINI P., 1934, “Montecatini e la Val di Cecina (Pisa). Necropoli in contrada Cerreta”, in *Notizie dagli Scavi d'antichità*: 27-32.
- MINTO A., 1930, “Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Gherardini)”, in *Studi Etruschi IV*: 9-68.
- MONACO G., 1960, “Scavi in località Casalvecchio” - *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *Studi Etruschi XXVIII*: 441.
- MONACO G., 1961, “Scavi in località Casalvecchio” - *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *Studi Etruschi XXIX*: 249.
- MONACO G., 1962a, “Scavi in località Casalvecchio” - *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *Studi Etruschi XXX*: 271.
- MONACO G., 1962b, “L'archeologia nella Maremma Settentrionale. Situazione attuale e prospettive per il futuro”, in *La Voce della Riviera Etrusca I*, fasc. 3-4: 7-10.
- MONACO G., 1963a, “L'acropoli di Casalvecchio”, in *La Voce della Riviera Etrusca II*, fasc. 8: 4-5.
- MONACO G., 1963b, “Scavi in località Casalvecchio” - *Rassegna degli scavi e delle scoperte* in *Rassegna degli scavi e delle scoperte*, in *Studi Etruschi XXXI*: 341.
- MORDHORST S., 1996, *Guida alla Val di Cecina. Itinerari storico-artistici da Volterra al mare*, Siena.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique Campanienne. Les formes*, Roma.
- MOTTA L., 2000, “La fattoria di San Mario: lo scavo/l'ambiente”, in E. REGOLI, N. TERRENATO (a cura di), *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo: paesaggi e insediamenti in Val di Cecina*, Siena: 132-134.
- MUNZI M., TERRENATO N., 1994, “La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica ed il quadro storico ed archeologico”, in *Ostraka 4*: 31-42.

- NIELSEN E.O., PHILLIPS K.M., 1985, “Poggio Civitate (Murlo)”, in *Case e Palazzi d'Etruria, Catalogo della mostra Siena 1985*, Milano 1985: 64-69.
- PALERMO L., 2003, “Ceramica a vernice nera”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 284-346.
- PARIBENI E., 1939, “Scavo di un edificio romano a Casal Marittimo”, in *Le Arti* III: 322-324.
- PARIBENI E., STORTI S., VAGGIOLI M.A., PALLECCHI P., 1990, “Bora dei Frati (Pietrasanta)”, in E. PARIBENI (a cura di), *Etruscorum Ante Quam Ligurum. La Versilia fra VII e III secolo a.C.*, Catalogo della mostra Pietrasanta (chiosstro di Sant'Agostino-Ottobre 1989), Pontedera: 187-196.
- PASQUINUCCI M., STORTI S., 1989, *Pisa antica: scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera.
- PASQUINUCCI M., GENOVESI S., LEONE N., SANGRISO P., 2009, “Monte Bono (Guardistallo, PI). La campagna 2008”, in *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano XII 2007-2008*, Agnano-Pisa: 57-67.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2000, “Le mura etrusche di Volterra”, in *Atlante Tematico Topografia Antica 9*: 39-53.
- PICCHI G., 2010, “Nuovi dati sul Portus Pisanus (Livorno): la ceramica in impasto a scisti microclastici, grigia e comune romana dalla campagna di scavo 2004”, in *Rassegna d'archeologia classica e post-classica 23b 2007-2008*: 43-71.
- PISTOLESI M., 2003, “Anfore da trasporto”, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra: l'acropoli e il suo santuario, scavi 1987-1995*, Pisa: 461-465.
- PY M., PY F., 1974, “Les amphores étrusques de Vaunage et Vielleville”, in *Mélanges de l'École Française de Rome* 86: 161-254.
- PY M., 1985, “Les amphores étrusques en Gaule méridionale”, in *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 5-7 dicembre 1983), Roma: 73-84.
- RAPEZZI P., 1968, “Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano”, in *Rassegna Volterrana XXXIII-IV-V*: 3-38.
- RASMUSSEN T.B., 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- REPETTI E., 1776-1852, “Casale Marittimo”, in *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana*, I, Firenze: 495-496.
- RIZZITELLI C., 2011, “Ceramica comune”, in A. ALBERTI, E. PARIBENI (a cura di), *Archeologia in piazza dei miracoli: gli scavi 2003-2009*, Ghezzano (PI): 347-366.
- RIZZO F., FORTUNATO M.T., PAVOLINI C. 2013, “Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento”, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf.
- RIZZO G., 2003, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Collection de l'école française de Rome.
- RIZZO M.A., 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, vol. I, Roma.
- ROMUALDI A., 1992, “La ceramica a vernice nera”, in *Populonia in età ellenistica: i materiali dalle necropoli*, Atti del seminario (Firenze, 30 giugno 1986), Roma.
- SARTI S., TADDEI N., 2014, *Museo Civico Archeologico di Cecina. Revisione inventariale del materiale esposto nei locali del Museo anno 2013*, Firenze.
- SHEPHERD E.J., 1998, “Portrait of the Archaeologist as a Young Man. Enrico Paribeni e lo scavo di Casal Marittimo”, in G. CAPECCHI (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma: 427-450.
- STRANDBERG OLOFSSON M., 1986, “Cenni storici su San Giovenale ed Acquarossa e sul loro ruolo nell'ambito dell'Etruria Meridionale: Acquarossa, il problema dell'interpretazione degli edifici monumentali”, in C. NYLANDER (a cura di), *Architettura Etrusca nel viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Roma: 47-80.
- TARGIONI TOZZETTI G., 1768, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, IV, Firenze: 392-397.